



**HAL**  
open science

# Le Epitomae e le Epistolae di Virgilio Marone Grammatico: indagini testuali per un'interpretazione

Caterina Babino

► **To cite this version:**

Caterina Babino. Le Epitomae e le Epistolae di Virgilio Marone Grammatico: indagini testuali per un'interpretazione. *Dossiers d'HEL*, 2015, L'activité lexicographique dans le haut Moyen Âge latin. Rencontre autour du Liber Glossarum (suite), 8, pp.133-155. halshs-01174664

**HAL Id: halshs-01174664**

**<https://shs.hal.science/halshs-01174664>**

Submitted on 9 Jul 2015

**HAL** is a multi-disciplinary open access archive for the deposit and dissemination of scientific research documents, whether they are published or not. The documents may come from teaching and research institutions in France or abroad, or from public or private research centers.

L'archive ouverte pluridisciplinaire **HAL**, est destinée au dépôt et à la diffusion de documents scientifiques de niveau recherche, publiés ou non, émanant des établissements d'enseignement et de recherche français ou étrangers, des laboratoires publics ou privés.







# LE *EPITOMAE* E LE *EPISTOLAE* DI VIRGILIO MARONE GRAMMATICO : INDAGINI TESTUALI PER UN'INTERPRETAZIONE

CATERINA BABINO  
Università di Salerno

## Résumé

Cet essai découle d'une prise de conscience du fait qu'au septième siècle, les *Epitomae* et *Epistolae* de Virgilius Maro Grammaticus ont suscité un intérêt considérable dans la pensée philosophique et théologique. Les *Epitomae* et *Epistolae* sont parmi les plus énigmatiques des textes médiévaux survivants, étant en apparence, dans la forme de leur transmission, des préceptes grammaticaux, mais respectant seulement à première vue les normes de l'époque, ils renferment beaucoup des règles modifiées, des passages où est analysé le cryptage poético-philosophique de la *scinderatio fonorum*. Travaux entrelacés avec des théories, souvent à la limite de l'orthodoxie, sur la contradiction entre la tradition philosophique et religieuse, sur la création et sur la théorie de l'âme, ou sur l'existence de la langue artificielle des douze langues latines, toutes approuvées par un ensemble d'autorités inexistantes et de citations sans attestations.

## Mots-clés

Virgilius Maro Grammaticus, *Epitomae*, *Epistolae*, préceptes grammaticaux, histoire, *sapientia*, cosmologie, cupidité, nature humaine, théorie de l'âme, spéculation théologique et philosophique médiévale, *latinitas philosophica*, *fides et ratio*, *scinderatio fonorum*, étymologies, *sermo obscurus*, douze Latinités.

## Abstract

This essay describes the considerable import of the *Epitomae* and *Epistolae* of Virgilius Maro Grammaticus for seventh century philosophical and theological thought. His works are among the most puzzling surviving medieval texts, as they are presented in the form of grammatical precepts, while in fact only adhering in form to the standards of the time: they make wide use of altered rules and contain parts which been analysed as the poetic philosophical encryption of the *scinderatio fonorum*. The works are interwoven with theories, often at the margins of orthodoxy, with some contradictions between the philosophical and religious traditions. They include themes such as world creation, the theory of the soul, the existence of artificial language of the twelve Latin types, these being endorsed by non-existent authorities and unattested quotes.

## Keywords

Virgilius Maro Grammaticus, *Epitomae*, *Epistolae*, grammatical precepts, history, *sapientia*, cosmology, greediness, human nature, theory of the soul, medieval philosophical and theological doctrines, *latinitas philosophica*, *fides et ratio*, *scinderatio fonorum*, etymologies, *sermo obscurus*, twelve Latins.

Nel VII secolo compilare grammatiche latine era un'attività importante<sup>1</sup>. In Spagna e ancor più in Irlanda e Inghilterra, gli insegnanti erano alle prese con il problema di rendere accessibile agli studenti i testi centrali della Cristianità, la Bibbia, la liturgia, i commentari dei Padri, in quanto la comprensione del linguaggio della Chiesa era traballante o inesistente. Era necessario condurli alla comprensione delle basilari regole grammaticali, ed avevano

<sup>1</sup> Per gli studi sul latino nell'età pre-carolingia si può fare riferimento a LAW, 1982, 1985, 2003.

bisogno di essere resi edotti a leggere in senso più ampio e bisognava che fossero messi in grado di interpretare le Scritture e, qualora potessero, dovevano poter attingere ai commentari patristici. Per rispondere a queste necessità basilari furono compilate un gran numero di grammatiche, un genere nuovo che stabiliva le forme del latino in un modo che potessero essere colte anche da coloro che non erano madrelingua. I commentari che maggiormente aiutarono in ciò gli studiosi furono quelli inerenti alle *Ars maior* e *Ars minor*<sup>2</sup> di Donato (ca. 350 AD) e l'originale esegesi biblica che fu composta, in massima parte, da autori irlandesi<sup>3</sup>. Questo è dunque l'immediato contesto culturale educativo in cui va situato Virgilio Marone Grammatico anche se il periodo in cui visse e operò è stato lungamente considerato, a torto, oscuro e di transizione, mentre il VII secolo fu un'epoca governata culturalmente da grandi autorità quali Isidoro di Siviglia, Giuliano di Toledo, Teodofrido di Corbie, Aldelmo di Malmesbury e molti altri, noti anche tra gli studiosi di patristica e di teologia. Virgilio Marone Grammatico, per molti versi, incarna la natura enigmatica e l'inaccessibilità del periodo, infatti i suoi lavori, le *Epitomae* e le *Epistolae*<sup>4</sup>, sono tra i più sconcertanti testi medievali sopravvissuti, in quanto si presentano sotto forma di trasmissione di precetti grammaticali ma rispettano solo in apparenza i canoni del tempo, perché densi di regole alterate, di passi dove viene analizzata la crittografia poetico-filosofica della *scinderatio fonorum*, dove sono utilizzate parole inesistenti ed esposte numerose etimologie, sul modello enciclopedico di Isidoro. Opere, dunque, intessute di teorie, spesso al limite dell'ortodossia, sulla contraddizione tra sapere filosofico e tradizione religiosa, sulla Creazione e sull'anima o sulla necessità di utilizzare il *sermo obscurus* o sull'esistenza del linguaggio artificiale delle dodici latinità; il tutto avallato da autorità fasulle e citazioni non attestate. Dunque, fin dalla prima lettura, è evidente la posizione di Virgilio Marone Grammatico che, attraverso la necessaria e apparentemente innocua compilazione di opere grammaticali per i suoi confratelli, ha dato forte rilevanza alla trasmissione del messaggio filosofico, addirittura tralasciando o toccando solo marginalmente quello teologico, anche se tutte le dottrine vengono sempre chiaramente espresse rispettando una corretta esegesi biblica ma senza nessun approfondimento, e senza mai prescindere dall'osservanza delle regole delle scienze della natura, in quanto le discipline naturali non possono non subordinare l'esito delle loro indagini a un confronto finale con la *fides*, ultima *regula* della loro veridicità. Virgilio Marone Grammatico va dunque considerato fonte per testare e comprendere le nuove prospettive sulla vita intellettuale del primo Medio Evo e sulla decodificazione della letteratura medievale in generale. Le sue opere esercitarono la loro influenza su una generazione dopo l'altra, fatto che fa di questi un chiaro testimone della continuità degli studi e dell'amore per la ricerca sapienziale tra l'età Tardo Antica e il formarsi della civiltà dell'Alto Medioevo.

## 1. L'autore: Virgilius Maro Grammaticus

Questo mio saggio nasce dalla consapevolezza di quanto sia stato notevole l'interesse che le *Epitomae* e le *Epistolae* hanno rivestito e rivestono nel pensiero filosofico e teologico, infatti non è un caso che molti illustri studiosi abbiano affermato le sue opere e le sue teorie abbiano rappresentato, di fatto, la base della futura speculazione teologica medievale. È stata dunque avvertita l'esigenza di analizzare a fondo e nella sua interezza le uniche due opere conservate nei codici e che Virgilio Marone Grammatico produsse per i suoi confratelli e allievi, al fine di dare loro gli strumenti adatti per poter effettuare una

<sup>2</sup> Le grammatiche di Donato sono state rieditate da HOLTZ, 1981, p. 585-674, sostituendo l'edizione di H. KEIL, GL IV, 355-402, ristampata nel 2011.

<sup>3</sup> Fondamentale per il labirintico soggetto dell'esegesi biblica irlandese sono i lavori di BISCHOFF, 1966, tradotto nell'ed. di McNAMARA, 1976, p. 73-160; e LAPIDGE-SHARPE, 1985.

<sup>4</sup> Opere ed edizioni: l'edizione più recente è quella di LÖFSTEDT, 2003. Si farà qui riferimento, sia per il testo che per le traduzioni, all'edizione critica di POLARA, 1979, indicando con A le Epitomi e con B le Epistole. La prima edizione risale a MAI, 1833. Più accessibile, sebbene meno accurata, è l'edizione di HUEMER, 1886. Una traduzione francese che accompagna il testo di HUEMER delle *Epitomi* è TARDI, 1928.

corretta esegesi biblica, attuando così un'operazione che anticipò di oltre un secolo quello che fu compiutamente realizzata da Alcuino<sup>5</sup>.

Per affrontare tale studio è stata necessaria un'approfondita analisi linguistica di ogni singola epitome ed epistola, operando successivamente una serie di comparazioni con le grammatiche precedenti, coeve e successive, allo scopo di registrare e valutare le similitudini e le differenze per comprendere da chi, veramente, egli abbia attinto le sue nozioni e quale fortuna abbiano poi avuto le sue opere. Sono stati riscontrati vari usi diretti operati da grammatici quali Donato Ortigrafo e Smaragdo che ne riportano interi brani, mentre autori come Abbone di Fleury ed altri citano queste opere in vario modo. Si noti anche che per quanto riguarda la sua vita, le origini, gli studi e l'ambiente in cui avrebbe operato si è nel campo delle ipotesi, infatti le pochissime notizie in merito alla sua vita sono fornite dallo stesso Virgilio Marone Grammatico e disseminate nelle sue opere<sup>6</sup> e trovano riscontro nei manoscritti<sup>7</sup>. Non si conosce né il nome né il luogo né tantomeno la data della nascita o la sua reale occupazione o dove visse o qualsiasi altro elemento. Riguardo al nome, sparsi nelle sue opere ci sono i seguenti riferimenti: *Virgilius* (A XV 23), *Maro* (A XV 121), *Virgilius Maro* (*Praef.* 1); sarà un caso ma prima fornisce la prima parte del nome, poi la seconda e solo nella prefazione delle epistole il nome per intero ed ancor più interessanti sono le motivazioni che fornisce e che lega al suo nome. Riguardo alla prima citazione afferma di essere il terzo Virgilio, di chiamarsi Virgilio come i suoi maestri, quali Virgilio di Troia, poi di essere alunno di Donato e Virgilio d'Asia, l'inventore delle dodici diverse lingue latine. In merito alla seconda parte del nome, Maro, afferma che gli sarebbe stato attribuito dal suo maestro Enea che lo avrebbe ricavato dagli scritti di un altro grammatico Vulcano, che avrebbe trattato dell'esistenza, all'epoca del diluvio universale, di un personaggio dottissimo così chiamato. Infine nella prefazione delle epistole, ormai in qualità di maestro egli stesso, non più solo a dimostrare di avere dei maestri, usa il suo nome per intero, in una formula tipica di saluto<sup>8</sup>. Non essendoci notizie che provino l'esistenza di questo autore, la permanenza in un luogo o altro è stato ipotizzato che il suo nome fosse in realtà uno pseudonimo e non a caso a quel tempo l'assunzione di uno pseudonimo classicheggiante dipendeva probabilmente dal fatto che nel mondo tardo antico bizantino orientale era uso attribuirsi nomi e titoli provenienti dalla tradizione antica, per proporsi come eredi degli antichi, quando si faceva parte dei circoli culturali. È probabile sia vissuto intorno alla metà del VII secolo, probabilmente in Irlanda, o in Spagna<sup>9</sup> e altre divagazioni autobiografiche sono riscontrabili nelle sue opere<sup>10</sup> e questi brevi accenni evidenziano che quanto di Virgilio Marone Grammatico è noto sia solo e soltanto quanto egli stesso racconta, notizie vere o false che siano.

Si sa che nell'XI secolo fosse conosciuto da Abbone, abate del monastero di Fleury, ed autore di una grammatica, come Virgilio di Tolosa, ma gli studiosi successivi gli hanno attribuito origini spagnole, galliche, irlandesi e addirittura ebraiche, ma niente è stato

<sup>5</sup> Questo articolo presenta i principali risultati della Tesi di dottorato realizzata in convenzione di co-tutela internazionale tra il Dottorato di ricerca in Filosofia, scienze e cultura dell'età tardo antica, medievale e umanistica dell'Università di Salerno e il Doctorat Linguistique théorique, descriptive et automatique dell'Université Paris Diderot (Paris 7) dal titolo: "Le *Epitomae* e le *Epistolae* di Virgilio Marone Grammatico: indagini testuali per un'interpretazione", "Les *Epitomae* et les *Epistolae* de Virgilius Maro Grammaticus: essai de lecture interprétative", sostenuta il 17 settembre 2013; Direttori di tesi il Chiar.mo Prof. Giulio d'Onofrio e la Chiar.ma Prof.ssa Anne Grondeux.

<sup>6</sup> (A XV 19-23); (A XV 120-25); (B, *Praef.* 1).

<sup>7</sup> *Maronis Virgili ordiuntur ephitome* Neapolitanus IV. A.34; *Incipit aeptome XV Maronis* Ambianensis 426; *Maronis Virgili oriuntur aeptomae* XV Parisinus Latinus 13026.

<sup>8</sup> *In quibus reperit quod vir quidam Maro fuerit prope diluuium, cuius sapientiam nulla narrare saecula potebunt; unde Aeneas cum me vidisset ingeniosum hoc me vocabulo iussit nominari dicens: hic filius meus Maro vocabitur, quia in eo antiqui Maronis spiritus redivivit* (A XV 120-5).

<sup>9</sup> Le notizie riguardanti la data in cui Virgilio Marone Grammatico scrisse e il luogo di origine sono assemblate in un importante articolo di HERREN, 1979.

<sup>10</sup> *Memini me cum essem adulescentulus scolaribus studiis deditus quodam interfuisse die conventui grammaticorum* (A VII 1-3).

accertato<sup>11</sup>. La sua opera è collocabile intorno alla metà del VII secolo in quanto posteriore ad Isidoro di Siviglia, del quale dimostra di conoscere alcune parti delle *Etymologiae*, datate intorno al 636, ed anteriore al 709 in quanto Aldelmo di Malmesbury lo cita, come ha dimostrato il Manitius<sup>12</sup>. Sembra siano state composte nella Gallia meridionale, anche se il tradizionale riferimento a Tolosa è più problematico di quanto generalmente si ritenga. Notevole peso è stato dato ad un'espressione che egli usa nella terza epistola *nostrorum Gallorum* (B III 203-4), ma potrebbe essere riferito anche agli appartenenti ad un monastero in Gallia e non necessariamente a suoi conterranei. Un altro riferimento a Tolosa è chiamato in causa da un passo di Abbone di Fleury citato nell'opera del Mai<sup>13</sup>.

## 2. Il messaggio filosofico

La mia analisi è dunque in parte dedicata ad evidenziare e commentare la caratteristica peculiare del messaggio che questi vuole trasmettere ai suoi confratelli, cioè l'esistenza di una pluralità di vie per giungere alla verità e sottolineare la potenza dei simboli per raggiungere la *sapientia* anche con le proprie forze, fatto che a quel tempo significava sfidare il potere dominante, cioè la Chiesa. Non a caso, secondo una suggestiva immagine usata da Virgilio Marone Grammatico, gli intellettuali cristiani dovevano allineare il sapere in due distinte biblioteche, rispettivamente costituite dai testi dei maestri di scienza e filosofia antiche e da quelli dei Padri della Chiesa, per avere a disposizione una completa documentazione per lo studio della verità. Quanto detto giustifica ampiamente la volontà, anzi la necessità, di Virgilio Marone Grammatico, di celare la propria identità. Dunque le sue opere risultano essere solo ad una prima lettura una coppia di grammatiche modellate, così come molte altre, sulla celebre coppia di Donato, l'*Ars maior* e l'*Ars minor*<sup>14</sup>. Ciò che è giunto sono 12 epitomi, delle 15 composte, e 8 epistole, più la prefazione, dove le caratteristiche strutturali della grammatica latina tardo antica sono presenti fino all'ultimo dettaglio: definizioni, liste di proprietà, sotto proprietà ed eccezioni, discussioni sulle forme anomale, esempi tratti da autorità classiche e da altri. Contestualmente a queste strutture familiari e ben definite, ci sono tutta una sorta di elementi estranei, egregie infrazioni delle convenzioni della grammatica classica, infatti affronta i problemi tradizionali, la declinazione del pronome, la formazione dell'avverbio, i verbi difettivi, la comparazione dei participi e così via<sup>15</sup>, ma poi insegna le forme grammaticali e le costruzioni non riportate da nessun altro scrittore antico o medievale e la sua dottrina spesso si discosta fortemente dalle forme usuali. Virgilio Marone Grammatico dà voce a personaggi che si impegnano in battaglie verbali, profetizzano, scrivono inni, raccontano indovinelli e si impegnano in una serie di dispute, enigmi ed allegorie che difficilmente hanno trovato posto in grammatiche antiche o moderne. Non a caso nello svolgimento delle sue opere egli fa appello ad ogni sorta di autorità quali Catone, Cicerone, Lucano, Omero, Orazio, Properzio, Quintiliano, Varrone che però sono riferimenti problematici, in quanto gli scritti con i quali essi sono accreditati non sono attestati e le forme ascritte loro non sono plausibili. Solo in pochi casi Virgilio Marone Grammatico può mostrare di riferirsi direttamente all'opera di uno scrittore attestato<sup>16</sup>. Oppure cita personaggi dei quali non si è trovata traccia quali i tre Virgili e i tre Vulcano, Enea, Origene, Sufonia, Sagillio, Blasto, la Sibilla cartaginese, Balapsido, Galbungo ed altri cui attribuisce studi e dissertazioni in merito a temi di grande importanza

<sup>11</sup> HERREN, 1979.

<sup>12</sup> MANITIUS, 1911, p. 120-21.

<sup>13</sup> MAI, 1833, p. 349.

<sup>14</sup> HOLTZ, 1981, p. 585-674.

<sup>15</sup> POLARA, 1993, 'A proposito delle Dottrine grammaticali' di Virgilio Marone, in *History of Linguistic Thought in the Early Middle Ages*, Edit by V. LAW, Cambridge 1993, volume 71; dove Polara compara l'insegnamento grammaticale di Virgilio Marone Grammatico con quello di Donato, pp. 206-218.

<sup>16</sup> La curiosa referenza riferita a *partes orationis* (A I 52), ascritta a Glengo e Asperio, corrisponde esattamente alla lettura in un ramo della tradizione dell'*Ars Asporii*, cfr. HOLTZ, 1977, p. 59, HOLTZ, 1981, p. 273, LAW, 1982, p. 39.

quali la Creazione; oppure sono storici mancati e nei loro enunciati riecheggiano i giri di parole di Sallustio e di Tito Livio. O ancora presenta un certo Donato di Troia, reputato essere vissuto circa mille anni, a capo di un catalogo di dodici, altrimenti sconosciuti, grammatici, mentre altri, come Virgilio d'Asia, viene presentato come un professionista della *scinderatio fonorum*. Altrettanto immaginari sono i luoghi, dall'India all'estremo Occidente, e i tempi in un sistema fantastico che inutilmente si è cercato di decodificare.

Dall'analisi complessiva ho evinto la forte atipicità delle opere maroniane rispetto alle altre grammatiche medievali, infatti la gran parte delle dottrine insegnate in particolare nelle epitomi I, IV e XV, e nelle epistole a partire dalla prefazione e a seguire la III e l'VIII, così come in passaggi sparsi altrove, risultano essere totalmente estranee alla grammatica, quali la storia, la sapienza, la cosmologia, l'avarizia, la natura dell'uomo, la teoria dell'anima; tanto da far pensare che i precetti grammaticali non siano altro che un espediente per trasmettere le dottrine filosofiche-teologiche ai suoi confratelli. La chiave di lettura dell'intera produzione di Virgilio Marone Grammatico è, senza dubbio, la prima epitome, *De sapientia*, che fin dall'inizio rompe con la tradizione, in quanto inizia con la trattazione della sapienza che in tutta l'opera rimarrà uno dei temi prominenti con le ripetute descrizioni della sua natura e suddivisioni o con le esortazioni al suo perseguimento ed ai modi per perseguirla che vanno dall'esegesi biblica alle dottrine filosofiche, con l'ausilio delle arti liberali. Infine, non va dimenticato che nonostante le esigenze economiche del VII secolo e degli *scriptorium* dell'VIII secolo, le *Epistolae* e le *Epitomae*, furono ampiamente trascritte e lette fino alla metà del IX secolo e sebbene la trasmissione diretta sia rappresentata solo da quattro manoscritti, dei quali solo uno contiene le *Epistolae* e tre frammenti, un inusuale gran numero di grammatiche più tarde e vari florilegia, includono estratti da uno o da entrambi i lavori. Qualunque sia la scelta dei passaggi usati da questi scrittori più tardi, tutto ciò mostra che l'esistenza di tali estratti sia un'irrefutabile indicazione dell'ampia disseminazione nell'età pre e iniziale dell'Europa carolingia. A mio parere la sua specialissima dottrina grammaticale è un *unicum*, esposta come una trattazione quasi ascetica, almeno negli obblighi che si ritiene di dover imporre ai grammatici, ma in questo contesto di estrema serietà è ancora più evidente la atipicità di questo autore, dove tutto suscita dubbio, nomi degli scrittori, titoli delle opere, loro ampiezza, affermazioni in esse contenute, biografie dei grammatici, e tutto suscita il dubbio sulla sua veridicità e di conseguenza anche sul significato delle epistole e delle epitomi.

Ciò che è certo è che in Virgilio Marone Grammatico detto il Tolosano nulla è scontato e può essere compreso solo attraverso la lettura diretta delle sue opere ed in questo saggio ho esposto sinteticamente le tematiche, le teorie e le dottrine che conosce e interpreta in modo estremamente personale. Alla fine di tale esposizione il lettore percepirà chiaramente che le dottrine di Virgilio Marone Grammatico sono comprensibili ed utilizzabili non solo studiandole in modo sequenziale cronologicamente ma anche estrapolandole dal contesto originale a partire dai titoli delle sue opere, *Epitomae* ed *Epistolae*, che sono indicati da Virgilio Marone Grammatico stesso nella quarta epistola (B IV 10-14) e coincidono con la concorde tradizione dei manoscritti. Nell'analizzare sia le *Epitomae* che le *Epistolae* vengono alla luce i forti legami tra le due opere e all'interno, infatti, a partire proprio dalla prima epitome che è strettamente collegata con la quindicesima, proprio in ragione del fatto che i concetti nell'una qui espressi e codificati verranno nell'altra ulteriormente ripresi ed approfonditi. Tale sistema è ricorrente nelle opere della latinità classica, basti pensare alle *Metamorfosi* di Ovidio, in cui il primo e il quindicesimo libro sono intercambiabili e complementari e ciò avvalora quanto espresso nella parte introduttiva di questa ricerca riguardo alla rigorosa e corposa formazione culturale di Virgilio Marone Grammatico che, fin dall'inizio, assume una posizione anomala, rispetto alla sua epoca, sul tema del rapporto fra filosofia e fede, infatti dopo aver affermato la superiorità della sapienza celeste su quella terrena, egli rivendica per il grammatico, che considera alla stregua del filosofo, una totale autonomia di indagine, in quanto competente nella prima delle arti liberali. Basti pensare al fatto che tale opera, strutturata come un manuale di grammatica per fornire, *prima facie*, agli appartenenti di un ordine monastico, gli



strumenti per eseguire una corretta esegesi dei testi sacri, di fatto diverrà una guida per educare l'uomo alla ricerca della *sapientia*<sup>17</sup>. È noto che le produzioni grammaticali del tempo<sup>18</sup>, a partire dalle grammatiche di Donato<sup>19</sup>, erano, usualmente, composte seguendo un preciso e rigido ordine e contenevano una serie di informazioni di tipo tecnico metodologico, arricchite dagli esempi tratti dalle autorità classiche che, non solo chiarivano e spiegavano l'uso e l'applicazione delle varie regole, attraverso numerosi esempi, ma, soprattutto, conferivano veridicità indiscutibile a quanto si andava affermando, in quanto provenienti da fonti attestata e non presentavano, se non raramente, inserti di tipo filosofico né di altro argomento. La prima epitome parte dalla definizione del concetto di *sapientia* e continua con l'esposizione degli elementi e dei metodi per acquisirla, attraverso la pluralità di vie, dall'esegesi biblica alle dottrine filosofiche, con la naturale constatazione che l'uomo, in quanto composto di materia terrena e spirito celeste, ha necessità di essere edotto tanto nel sapere celeste (sublime) quanto nel sapere terreno (umile).

### 3. L'esempio della prima epitome

Analizzando la prima epitome nel suo svolgersi è chiaro che, fin dalla prima affermazione, egli sottolinea e dichiara le sue reali intenzioni, cioè dimostrare l'incommensurabilità della sapienza rispetto a tutte le altre conoscenze che l'uomo può acquisire. Tale operazione è condotta rispondendo in pieno all'intento didattico educativo dell'opera e procede partendo da un paragone con le ricchezze terrene al fine di rendere evidente, fin dal primo momento, quanto sia fondamentale la conoscenza della grammatica, delle arti della filosofia e di tutto quanto possa mettere in grado di cogliere il vero senso delle parole e dunque, in ultimo, giungere alla sapienza: *Toto proficit in polo nostrae connumeratio litteraturae, quia non pecuniarum contractus, sed sapientiae quaestus ratiocinamur* (A I 1-3). Ispirandosi allo stile di Isidoro, Virgilio Marone Grammatico inizia con l'analizzare il termine *sapientia* dal punto di vista etimologico, affermando che deriva da *sapor* perché nell'attività dell'anima c'è un gusto che è capace di sentire la dolcezza delle arti e distinguere la forza delle parole e delle frasi, respingendo tutto ciò che è amaro e cercando il dolce: *Sapientia autem ex sapore sic nominatur, quia sicut in corporis fit gustu, ita et in animae motu quidam sapor est, qui artium dulcedinem gustet, qui verborum sententiarumque vim discernat amara quaeque refutans, suavia vero consectans* (A I 3-7), da ciò ne consegue che amare sono le affermazioni che contraddicono la verità delle dottrine filosofiche e dolci sono le affermazioni che ci danno la conoscenza di ciascuna arte e materia. Immediatamente dichiara la profonda importanza e la rilevanza che ciò ha nella formazione dell'uomo delle dottrine filosofiche. Continuamente si constata che la produzione di questi trattati grammaticali, utili a rendere i suoi confratelli capaci di affrontare l'esegesi biblica, altro non sono che il mascheramento delle vere intenzioni e cioè il raggiungimento della sapienza, nel senso in cui egli la intende, non solo attraverso le Sacre Scritture ma anche tramite la filosofia, le arti liberali e tutto quanto sia ritenuto utile alla ricerca del vero<sup>20</sup>. La *sapientia* alla fine è punto di partenza e punto di arrivo ed è descritta nelle frasi di apertura delle *Epitomae* come una entità plurisignificativa e Virgilio Marone Grammatico giunge ad affermare che *sapientia biformis est*, quindi che l'uomo ha in sé un sapere celeste (*sublimis*), che approfondisce e svela quello che c'è al di sopra dell'uomo ed un sapere terreno (*humilis*), che tratta gli argomenti umani<sup>21</sup>. Virgilio Marone Grammatico, a differenza del generale sentire del tempo, pone il sapere terrestre prima di quello celeste,

<sup>17</sup> Cfr. ONOFRIO, 1996, p. 75-78.

<sup>18</sup> Cfr. POLARA, 1993.

<sup>19</sup> DONATO, *Ars maior* (HOLTZ, 1981), p. 585-674, in particolare pp. 603-74; *Ars minor*, ibid., p. 585-602.

<sup>20</sup> *Amara quidem dicimus quae sectarum contraeunt veritati, suavia autem quae uniuscuiusque artis ac disciplinae suggerunt rationem* (A I 8-10).

<sup>21</sup> *Haec sapientia biformis est, aetra telleaque, hoc est humilis et sublimis: humilis quidem, quae de humanis rebus tractat; sublimis vero quae ea quae supra hominem sunt internat ac pandit* (A I 10-13).



perché parte dall'idea platonica che sia abitudine di quelli che ascendono gradi di conoscenza procedere di gradino in gradino, per giungere in cima, infatti affermerà, nelle pagine successive, che gli uomini dispongono dei diversi gradi di comparazione, positivo, comparativo e superlativo; e tali affermazioni sono una riprova che la grammatica non sia il vero scopo di questa opera ma il mezzo per trasmettere le sue teorie etico-filosofiche. Fin dalla prima epitome si nota l'ammirazione che Virgilio Marone Grammatico esprime per la visione grandiosa dell'armonia che regna nell'universo, che ha mostrato come l'ordine del linguaggio rifletta in tutto l'ordine del mondo (A IV 13 ss.). Partendo da tale concetto nota ed elenca una serie di connessioni che collegano l'universo, l'uomo e la grammatica come sistema della lingua e l'esposizione di questo sistema è riscontrabile nei gradi di comparazione che sono l'immagine della gerarchia ascendente che va dalle cose terrene alle cose celesti<sup>22</sup>. Virgilio Marone Grammatico poi introduce svariati confronti tra il linguaggio e la costituzione umana per dimostrare come sia possibile paragonare il rapporto tra la sapienza terrestre e quella celeste, costruendo una perfetta equivalenza con l'affermazione che il corpo è al servizio dell'anima, ed evidenziando in tal modo il rapporto che intercorre tra il corpo e l'anima: *Huius itaque sapientiae peritia in homine similitudo demonstratur, qui plastum telleum afflamque habet aetream; haec ergo pars sapientiae, quae humilis est, sublimi servire debet, sicut et plastum afflae* (A I 20-24). Inoltre, afferma che si può concorrere al raggiungimento della *sapientia* seguendo sia le leggi degli Ebrei che le Sacre Scritture che le arti dei filosofi e difende così soprattutto la posizione dei filosofi (A I 24-8). La precedente affermazione dimostra come tutta la sua energia sia votata all'umile natura terrena, espressa appunto nelle arti dei filosofi. Queste discipline dunque, secondo il modo di vedere di Virgilio Marone Grammatico, non sono in competizione con gli studi ortodossi scritturali e senza dubbio occupano un posto importante nella scala verso la sapienza celeste, anche se sono più vicine alla terra. Alla luce di tutto ciò, Virgilio Marone Grammatico, affermerà che per questo l'uomo si dedica alle arti della filosofia<sup>23</sup> e non teme di subordinare la sfera celeste alla terrena, sebbene proprio con le arti della filosofia sembrano in contraddizione alcune affermazioni, non meglio specificate, che in tempi remoti sono state espresse nelle antiche leggi degli Ebrei e che si ritengono di origine divina. Dedurrà ancora che l'uomo deve applicare la propria eloquenza, l'attività, l'impegno e l'eleganza per costruire ed ornare quella legge celeste. Arriverà a dire che la scienza dei filosofi, *peritia filosoforum*, è ritenuta valida antagonista a quanto affermato dalla cultura ebraica (A I 32-36). La nota studiosa Vivien Law pensa che Virgilio Marone Grammatico sia uno dei numerosi studiosi del pensiero che pragmaticamente abbia affermato che l'educazione dovrebbe iniziare con cose immediatamente accessibili ai sensi e solo più tardi sollevarsi verso l'astratto e il generale. A tale proposito ricorda che Socrate, in un famoso passaggio del *Simposio* (211 B), eloquentemente descrive come si proceda dall'apprezzamento della bellezza fisica al piano morale e poi alla bellezza della conoscenza, da dove si potrà eventualmente partire per giungere ai più alti livelli della conoscenza, la conoscenza della bellezza assoluta. Molti altri, da Aristotele a Varrone, Girolamo, Agostino, Gregorio Magno e

<sup>22</sup> *Nemo sane in hac me carpat pada, quod veluti praeposterato telleam aetreae ordine antetulerim, cum scandentium hic mos sit, ut ab inferioribus incipiant et ad superiora scalatim perfendiant, unde et comparationum gradus hac moda ponimus, ut primum positivum acsi decelsiorem, dein comparativum, exhinc superlativum ordiamus. Huius itaque sapientiae peritia in homine similitudo demonstratur, qui plastum telleum afflamque habet aetream; haec ergo pars sapientiae, quae humilis est, sublimi servire debet, sicut et plastum afflae. Unde etiam nos, qui philosophiae artibus nimie studemus, quamlibet hisdem quaedam eorum quae antiquioribus Hebreorum legibus, quas divinas autumant, canitis promulgata sunt controversari videantur, non audemus tamen decelsis celsa subicere. Hoc ergo nobis omnimodatum actitandum est, ut nostram eloquentiam, nostram solertiam, nostrum studium nostrumque leporem in illius aetreae legis construmentum ornatumque ministremus* (A I 14-32).

<sup>23</sup> Va qui anticipato la definizione della filosofia che Virgilio Marone Grammatico, darà nella quarta epitome: *Filosofia quidam est amor et intentio sapientiae, quae fois et matrix est omnis artis ac disciplinae* (A IV 110-12), [La filosofia è per così dire l'amore e la ricerca del sapere, ed è fonte e matrice di ogni arte e disciplina].

altri<sup>24</sup>, hanno raccomandato lo studio del mondo naturale come mezzo di conoscenza per affinare la comprensione dell'essere umano, fino al punto in cui uno potrebbe iniziare a comprendere la sapienza divina come fondamento dell'ordine naturale. Non va dimenticato anche come gli scrittori patristici abbiano sollecitato la riorganizzazione del materiale precedente al servizio della cristianità, mettendo in guardia contro i pericoli dell'apprendimento pagano e della *curiositas* intesa come desiderio di conoscenza fine a se stesso<sup>25</sup>. Considerando che alcuni scrittori, nei primi secoli della Chiesa, avevano sperato di cancellare i simboli dell'antichità pagana, i Padri della Chiesa, della fine del quarto secolo, Ambrogio, Girolamo, Agostino, furono profondamente consapevoli della opportunità di creare una cultura letteraria cristiana in grado di competere con la raffinatezza secolare. Mantenere l'equilibrio richiesto, senza respingere tutti gli aspetti dell'antico sapere pagano, né assorbirne indistintamente gli elementi nocivi, richiese un atteggiamento prudente da parte degli scrittori cristiani. Agostino e gli altri non erano affatto da soli contro la fulminazione ingannevole, contro gli errori fuorvianti e le false priorità dei filosofi e raccomandavano di usare la conoscenza secolare come un trampolino di lancio per la conoscenza della materia superiore. Questa ambivalenza patristica lascia i maestri medievali in una posizione difficile perché, mancando l'autorità di un Girolamo o di un Ambrogio, si sentirono obbligati a seguire le orme dei loro predecessori illustri, allertando i loro studenti contro la seduzione intellettuale dei piaceri del paganesimo, sollecitando lo studio della grammatica e di altre arti secolari come esercizio propedeutico all'esegesi delle Scritture<sup>26</sup>. L'ignoranza significava analfabetismo, e l'analfabetismo all'interno della Chiesa ne minacciava la stessa sopravvivenza. Eppure alcuni grammatici medievali si sentirono chiamati a giustificare la loro attività ai loro alunni riluttanti, per far comprendere il dissenso tra filosofi e teologi e la necessità della conoscenza grammaticale per giungere alla conoscenza del sapere terreno e di quello celeste, quali Smaragdo, diversi altri scrittori anonimi<sup>27</sup> e l'*Anonymus ad Cuimnanum*<sup>28</sup>. In tale contesto la denigrazione delle attività dei

<sup>24</sup> Cfr. LAW, 1995, p. 49-50, nota 4; HIERONYMUS, *Tractatus in librum Psalmorum*, 91:5-6; AURELIUS AUGUSTINUS, *Epistola* LV vii 13; CLAUDIANUS MAMERTUS, *De statu animae* II 8-9; GREGORIUS I PAPA (MAGNUS), *Moralia in Job*, XXVI xii 17-18; BONAVENTURA DE BALNEOREGIO, *Itinerarium mentis in Deum* 2 e 9, ll. 1 e 11. Agostino precisa che la conoscenza del mondo tangibile è necessaria se si vuole cogliere il senso delle analogie disegnate nelle Scritture (AURELIUS AUGUSTINUS, *De doctrina christiana* II xvi 24, III i 1). Isidoro accenna alla stessa progressione a margine: *Inspectiva (sc. Philosophia) dicitur qua supergressi visibilia, de divinis aliquid et caelestibus contemplantur* (*Etym.* ll. xxiv 11I). Lo scrittore anglo-sassone Aldelmo esorta un corrispondente ad esaminare con molta attenzione l'ordine della creazione e la natura divinamente piantata all'interno di essa, in modo che dal comparare le cose molto meno importanti si può comprendere, con l'aiuto di Cristo, il modello immutabile della vita, in *Aldelmo, Epistulae* XII; trad. LAPIDGE-HERREN, 1979, p. 169.

<sup>25</sup> Cfr. LAW, 1995, nota 7, p. 129; AGOSTINO, *De doctrina christiana*, II xl 60; cfr. anche II, xlii 63; ORIGENE, *Epistola ad Gregorium* § 2, p. 185-95.

<sup>26</sup> Per l'atteggiamento dei Padri della Chiesa rispetto alla retorica, cfr. MURPHY, 1960; RICHÉ, 1966, pp. 194-200, et HOLTZ, 1986, in riferimento alla posizione di Gregorio Magno. Il cambiamento di atteggiamento verso *philosophia* e *philosophus*, sono delineati da LECLERCQ, 1961, cap. 2, pp 48-58.

<sup>27</sup> *Anonymus ad Cuimnanum, Expositio latinitatis*, I 366-389, p.12. È evidente la somiglianza del testo dell'*Anonymus* con il breve testo che segue, tratto da un manoscritto del nono secolo, proveniente dal monastero catalano di Ripoll, è, a parere della Law, rappresentativo di quanto detto: *Dic mihi, tu qui christianus esse censeris cur artem pagani hominis qui dicitur Donatus legere uis, dum dixit Hieronimus 'Non timeo ferulas grammaticorum' et sanctus Augustinus dixit 'Ridiculum mihi uidetur ut uerba caelestis oraculi sub regulam grammaticorum constringamus'. Quibus e contra respondendum est: non dixit sanctus Hieronimus regula grammaticorum sed obseruatione gentilium qui spem suam in ipsa tantummodo. Nec sanctus Augustinus renuit illam dum 'Pene apud philosophos et grammaticos depunctus sum' et sanctus Gregorius dixit 'Non blasphemamus uerba Virgili que sunt uelut aurea sed uinum erroris quod nobis propinauerunt magistri mendaces;* in LAW, 1995, p. 51.

<sup>28</sup> SMARAGDUS, *Liber in partibus Donati*, ed B. LÖFSTEDT *et al.* (CCCM 68), Turnhout 1986 (OT, pp. 1-2); *Anonymus ad Cuimnanum, Expositio latinitatis*, ed. B. BISCHOFF e B. LÖFSTEDT (CCSL 133D), Turnhout 1992, I 366-389, p.12 in LAW, *Wisdom, Authority and Grammar* cit., pag. 51, *Veritas est itaque grammatica ars pertinens ad emendationem loquendi .... Non quasi uiteperans grammaticam dicit artem, sed timens, ne forsitan in loquendo erraret. Hironimus quoque in commentario Danieli de torque, an aurea aureoue dubitauit; ...Et alibi de semet Hironimus profetetur dicendo: Inter philosophos et grammaticos pene ab incunabulis meis depotatus sum.... Nam etiam quod Augustinus dicit, non distruit regulas grammaticorum, ut est Ne timeamus ferulas grammaticorum, ni ad certoriem et ad probabiliorem perueniamus rationem.*

filosofi proseguì, mentre le basi dell'esegesi scritturale continuò, basando la continuazione della cultura ecclesiastica, in particolare, sulla grammatica. Dunque la sapienza, il suo raggiungimento e le sue applicazioni sono stati oggetto di studio, e svariati sono stati i temi presenti nella letteratura sapienziale medievale, quali lo sviluppo morale, la sapienza naturale, la sapienza biblica, la parola divina. Nell'antica Israele la sapienza naturale era congiunta con la sapienza morale come mezzo per dimostrare fino a che punto l'uomo fosse entrato in contatto con la perfezione che aveva pervaso il mondo naturale<sup>29</sup>.

La riflessione sulle abitudini degli esseri viventi e la perfezione della creazione di Dio riempie i *Proverbi* e l'*Ecclesiaste*, intercalati con precetti ed esortazioni relativi ad ogni aspetto della condotta morale. Dai brevi riferimenti fatti ad alcune delle opere precedenti o immediatamente successive a quelle di Virgilio Marone Grammatico, è riscontrabile che tutte sono fortemente indirizzate alla ricerca della sapienza, e a supporto di ciò i maestri forniscono elenchi di virtù e vizi, aiuti e ostacoli che si incontrano nel ricercarla e consigli sul come superarli, dunque lo sviluppo morale dell'alunno diventa un prerequisito essenziale per l'acquisizione della sapienza; ed è qui evidente che il testo di Virgilio Marone Grammatico, che appunto si apre proprio con l'epitome dedicata alla *sapientia*, sembrerebbe l'anello mancante o meglio la prova che non ci sia stata nessuna interruzione, ma il dialogo culturale tra le due epoche rappresentate da Isidoro ed Alcuino non si sia mai interrotto. Nell'orientamento del tempo si intende per sapienza quella del Vecchio Testamento, pur mantenendo o addirittura accrescendo l'enfasi sul bisogno di uno stile di vita morale; il Nuovo Testamento trasformerà la natura della sapienza e la sapienza creativa del Vecchio Testamento sarà rivelata nel Nuovo Testamento come la Parola creativa, il *Logos* divino. Secondo la prassi consolidata a quei tempi, i versi di apertura del Vangelo di Giovanni, che esprimono l'omnipervasivo e totale potere del *Logos*, erano associati con la storia della creazione nel primo capitolo del *Genesi*, e con la creazione teologica dei Libri della Sapienza. Ma la popolare tradizione sapienziale del Medioevo è rimasta assorta e legata quasi completamente ai temi del Vecchio Testamento, solo raramente dalle domande dei rompicapo presenti nei *Ioca monachorum*<sup>30</sup> e simili lavori che scavavano nel Nuovo Testamento, si trovano tentativi di dominare la parola di Dio usando strumenti letterari o filosofici. Risulta ancora una volta, in modo evidente, come le origini degli elementi strutturali anomali negli scritti di Virgilio Marone Grammatico possano essere rintracciate nella tradizione sapienziale medievale e come allo stesso modo la maggior parte dei contenuti esterni rispetto ai suoi soggetti apparentemente grammaticali trovino la loro sede naturale in quella tradizione. *Sapientia* è dunque non solo il soggetto della prima epitome ma ritorna ripetutamente ed in maniera predominante in tutta la produzione di Virgilio Marone Grammatico; ad esempio, la natura complementare della sapienza terrena e celeste, è presente nella prefazione alle *Epistolae*, strutturata come una profezia (B *Praef.* 1 ss), indicando la stretta relazione della sapienza terrena con la sapienza celeste, e l'unione finale delle due. Entrambi i passaggi hanno molto in comune con le discussioni sulla sapienza nella tradizione accademica esegetica così come nel *De ordine*<sup>31</sup> e nel *De doctrina christiana* di Agostino.

L'enigma sulla sapienza, d'altra parte, espresso chiaramente da Virgilio Marone Grammatico nella quindicesima epitome<sup>32</sup>, dimostra anche che il sapere arriva direttamente

<sup>29</sup> Cfr. HERMISSON, 1978, p. 43-57: "l'antica sapienza inizia dalla convinzione che esista una regolarità all'interno dell'umano e dell'ambito storico sociale e che non sono in principio diversi da quelli all'interno del regno dei fenomeni non umani. Perciò "la sapienza naturale" e "la sapienza culturale" non sono così distanti come potrebbe apparire a prima vista"; e STEINER, 1968, rev. 1985, p. 49.

<sup>30</sup> Cfr. testi di origine monastica scritti in Gallia a partire dal VI e VII secolo consistenti in una serie di domande e risposte su vari argomenti religiosi, sotto forma di indovinelli, il testo più antico è l'*Altercatio Hadriani Augusti et Epicteti philosophi*, ed. L. W. DALY e W. SUCHIER, Illinois Studies in Language and Literature 24, 1-2, Urbana, 1939; cfr. GREGOIRE, 2005.

<sup>31</sup> AURELIUS AUGUSTINUS, *De ordine*, PL 32, 977-1020, ed. W. M. GREEN, Turnhout, 1970 (CCSL, 29), pp. 89-137.

<sup>32</sup> *Quae sit mulier illa, o fili, quae ubera sua innumeris filiis porregit, quae quantum suxa fuerint, tantum in ea inundant? hoc est sapientia* (A XV 7-9).



dalla tradizione popolare<sup>33</sup> nonostante sia opera dei sapienti. Risulta evidente che la maggior parte delle allusioni maroniane alla sapienza e alle condizioni necessarie per la sua conquista, sono presenti in testi che trattano della sapienza morale come nella sezione dei *Proverbi* e dell'*Ecclesiaste*, o nei lavori di Isidoro o di Alcuino<sup>34</sup> sulle virtù e i vizi. Infine, nella quarta epitome, il grammatico insisterà sulla condotta di colui che vuole giungere alla sapienza<sup>35</sup>, in quanto un altro dei problemi affrontato da Virgilio Marone Grammatico era l'impegno incessante nell'autodisciplina, necessario per ognuno che desiderasse perseverare sulla difficile via della sapienza, e il pericolo di seguire false tracce che potessero condurre fuori strada era predicato da ogni pulpito. Acclarato che l'obiettivo finale per ogni cristiano medievale fosse il raggiungimento della sapienza, altamente valutata oltre la conoscenza, veniva insegnato che la divina sapienza, attraverso cui il mondo era venuto all'essere, era Cristo stesso, "È Sapienza per il fatto di essere Colui che rivela i misteri della scienza e gli arcani della sapienza: ora pur essendo anche il Padre e lo Spirito Santo sapienza, virtù, lume e luce, questi nomi sono tuttavia attribuiti propriamente al Figlio"<sup>36</sup>. Di conseguenza il percorso per cui giungervi sembrava quasi del tutto indifferente, sebbene in esso fosse presente quasi la stessa ragion d'essere della Chiesa. Dunque, per Virgilio Marone Grammatico accennare al fatto che il percorso della Chiesa potesse non essere l'unico possibile, come fa nella sua opera, sarebbe potuto risultare sovversivo, pericoloso, potenzialmente eretico e questa è probabilmente una delle ragioni per cui non è nota la sua vera identità. Dai primi secoli del Medio Evo, il Cristianesimo era diventato una religione che non tollerava facilmente una divergenza di opinioni in questioni concernenti la fede; la caratteristica molteplicità della prima fede cristiana rapidamente aveva dato vita alla necessità del dogma, infatti, poco dopo la sua fondazione, la Chiesa ebbe la necessità di codificare i principi della fede e concordare su un'uniforme interpretazione di potenziali passaggi controversi nelle Scritture. I Concili furono chiamati a pronunciarsi sui punti controversi del dogma, i credi furono formulati e furono sancite le interpretazioni ufficiali delle Scritture. Le deviazioni erano vietate, in materia di fede non c'era posto per le opinioni individuali e quelli che rifiutavano di accettare l'insegnamento ufficiale erano tagliati fuori dalla intima unione con la Chiesa ed etichettati come eretici.

La definitiva ed ufficiale codificazione del *corpus* di conoscenze interpolate con le credenze non erano ancora state regolate del tutto. Le difficoltà sorte sui principali problemi, come nel caso del conflitto scritturale riguardo la natura dell'uomo erano svariate. Ma c'era una questione molto più profonda, che implicava le Scritture e la Chiesa stessa, e poteva compromettere il futuro sviluppo del Cristianesimo, e cioè quanto fosse giusto accettare che il *corpus* della dottrina cristiana fosse limitato alla Bibbia. Le parole di Cristo: 'Ma il Consolatore che è lo Spirito Santo, che il Padre manderà nel mio nome, egli vi insegnerà ogni cosa, e porterà tutte le cose al vostro ricordo, questo quanto vi ho detto' (Giovanni 14-26), suggerivano invece che i cristiani potessero sperare in ulteriori rivelazioni. Varie furono le posizioni al riguardo, come quella di Gregorio Nazianzeno, che interpretò il passaggio così, parlando di 'sprazzi di luce che ci illuminano uno per uno' (*Oratio* 31.27)<sup>37</sup> e in virtù dei quali la Chiesa orientale lasciò aperta la possibilità della rivelazione continua. Ma, nell'Occidente, la Chiesa rigettò questa idea insistendo sul concetto che i suoi insegnamenti dovessero essere preservati intatti e consegnati alle generazioni future. Dichiarando che gli insegnamenti ereditati fossero la sola vera fonte della conoscenza spirituale, la prima Chiesa

<sup>33</sup> *Licet in clausula operis mei ludos tibi philosophorum exponere; licet ex pluribus paucos, tres de Aeneae ponamus sermone. Dixi mihi: vide, fili, doceat te lapis hic nudus, quem vides aquis conrossum; sic sapiens aquis suis conroditur, hoc est sapientiae studiis infaenusus in mundo habitat* (B VIII 17-22).

<sup>34</sup> ALCUINO, *De virtutibus et vitiis*.

<sup>35</sup> *Multi etenim sapificare incipientes a puero festim ad saeculi negotia relictis legitimis studiis praecipiti feruntur ictu, unde et nostri definire doctores neminem eorum qui saeculi voluptate et cupiditate pecuniae vinculantur ad veram sapientiae scientiam perfendere posse* (A IV 136-41).

<sup>36</sup> ISIDORO DI SIVIGLIA, *Etymologiarum*, 7, 2, 25.

<sup>37</sup> GREGORIO NAZIANZENO, *Orationes*, ed. J. Bernardi et al., Sources Chrétiennes 247, 250, 270, 284, 309, 318, Paris 1978-85.

costruì una base storica per la Fede. La verità di ogni particolare asserzione poteva essere accertata soltanto attraverso il confronto con la tradizione; le verifiche fatte con qualsiasi mezzo indipendente dalla tradizione erano rifiutate. Rinnovate rivelazioni attraverso i singoli furono viste con sospetto, e le difficoltà comportavano il vaglio delle rivelazioni vere o false e per le quali, in ogni caso, la Chiesa era incline al rifiuto. Già a partire dal secondo secolo la nozione dello Spirito che parla in modo continuo ai profeti fu considerata contraria all'idea di una rivelazione chiusa, la cui tutela e interpretazione erano affidate ai capi della chiesa istituzionale. Dunque, parlare nel settimo secolo della possibilità di seguire una pluralità di vie per raggiungere la verità, sottolineando il potere individuale per raggiungere la sapienza con le proprie forze, era problematico, in quanto significava cambiare la posizione adottata dalla prima Chiesa, in Occidente, e consolidata da svariati secoli.

Essendo questa la posizione di Virgilio Marone Grammatico, in quanto le sue epitomi possono essere lette proprio come un insegnamento per giungere alla sapienza seguendo una pluralità di vie, in contrasto con l'unica via proposta, nonché imposta, dalla Chiesa ufficiale, si sostanzia l'ipotesi che proprio questo sia uno dei motivi per cui l'autore abbia voluto celare il suo vero nome sotto un'identità fittizia, costruita ad arte. Infatti, è evidente che nelle sue opere grammaticali le teorie, attribuite da Virgilio Marone Grammatico al suo maestro Enea, sulla ricerca della saggezza sono la vera priorità del suo dire. La sapienza è il fine ultimo di tutti gli sforzi terreni, il vero soggetto degli scritti di Virgilio Marone Grammatico, che può essere raggiunta non solo seguendo la via principale della Chiesa e delle Scritture, ma anche percorrendo le vie tortuose della filosofia. La grammatica dunque diventa in modo inequivocabile la chiave delle Scritture, parallela alla filosofia naturale, la chiave per comprendere la Creazione divina. Nella prima epitome saranno accennati quasi tutti i temi fondamentali, che svilupperà nelle sue opere, uno dei quali è la definizione della *latinitas*: *Sed hiis praetermissis ad ipsius Latinitatis quae minula sapidinis est minima, oratorium transeamus* (A I 37-38), e per spiegare ciò e prima di arrivare ad elencare le dodici forme di latinità, Virgilio Marone Grammatico risale alla torre di Babele, sempre cercando di fare riferimento ad autorità indiscutibili che avallino le sue tesi. Infatti, cita un certo re Belo che visse molto tempo prima della torre di Babele e che era contemporaneo del favoleggiato Anneo Latino, che si riteneva avesse vissuto duecento anni<sup>38</sup>.

Riguardo a ciò vanno analizzati gli studi compiuti dal Desbordes<sup>39</sup> sui parallelismi tra le opere di Virgilio Marone Grammatico e opere come *Hisperica Famina*<sup>40</sup> e *Auraicept na n-Èces*<sup>41</sup>. La prima, è una grammatica irlandese-latina, in cui si era tentato di adattare le categorie della grammatica all'irlandese, ottenendo un'accozzaglia, ricca di imprecisioni, che di fatto niente o quasi aveva a che vedere con le opere di Donato o Prisciano, che pur venivano citate continuamente. Tale opera presenta evidenti somiglianze con la produzione di Virgilio Marone Grammatico e concorre a dimostrare l'esistenza di una cultura irlandese-latina presente nelle sue opere arricchite da parole rare derivate e da *Hisperica Famina*<sup>42</sup> e dall'impiego di etimologie che discendevano da una profonda conoscenza dell'irlandese, oltre alla tendenza all'impiego di termini ebraici e greci latinizzati. Anche la seconda opera, è un trattato di grammatica, specificatamente un vero e proprio manuale di base per i poeti,

<sup>38</sup> *Latinitas autem, ut quidam rentur, ex Latino est orta, quasi qui ipsius linguae auctor extiterit Latinus quidem fuit Anneus, quem bis centenarium fuisse ferunt; sed quia hic Beli cuiusdam regis temporibus fuerit et longe ante linguarum retroacta divissio sit, negare cogimur Latinitatem utpote antiquiorem ex ipso Latino usurpavisse vocabulum, sed potius, ut Aeneae ac maioribus visum est, ex latitudine ipsius linguae constat fuisse derivatam* (A I 39-47).

<sup>39</sup> Cfr. DESBORDES, 1985.

<sup>40</sup> Cfr. HERREN, 1992, p. 141-5; Herren ritiene che Virgilio Marone Grammatico fosse nato ed educato in Irlanda e lì avesse trascorso la maggior parte della sua vita, salvo essersi recato nel continente dopo la missione di Colombano. Ipotizza che facesse parte di un circolo di grammatici ed esegeti nel sud dell'Irlanda, tra i quali potevano essere annoverati gli autori di *Hisperica Famina*; cfr. HERREN, 1974-1987.

<sup>41</sup> *Auraicept*, ed. e trad. CALDER, 1917 e AHLQVIST, 1983; ECO, 2012; POLI, 1982-84; POLI, 1989.

<sup>42</sup> Cfr. HERREN, 1979, pp. 27-71 e pp. 58-59, dove è riscontrabile la tendenza di Virgilio Marone Grammatico a formare aggettivi in *-osus*, un fenomeno che è fortemente rappresentato in *Hisperica Famina*.

scritto da uno studioso di nome Longarad, apparso in Irlanda verso la prima metà del VII secolo. L'idea fondamentale di questo trattato era che per adattare il modello grammaticale latino all'irlandese si dovessero imitare le strutture della Torre di Babele, per cui otto o nove (secondo le varie versioni del testo) erano le parti del discorso, e cioè nomi, verbi, avverbi, e così via, e otto o nove dovevano essere gli elementi fondamentali usati per la costruzione della Torre (acqua, sangue, argilla, legno e così via). Questo parallelo derivava dalla tradizione che tramandava che i settantadue dotti della scuola di Fenius Farsaid avessero progettato la prima lingua nata dieci anni dopo il caos babelico (e va da sé che questa lingua fosse il gaelico) avendo cercato di costruire un idioma che, come quello originale, fosse non solo omologo alla natura delle cose ma anche in grado di tener conto della natura di tutte le altre lingue nate dopo il caos. Il metodo che avevano usato consisteva nel selezionare il meglio di ogni idioma frazionando, per così dire, le altre lingue, e combinandone i frammenti in una struttura nuova e perfetta. Di conseguenza l'*Auraicept*, in qualità di testo che definiva questo evento, era stato considerato un'allegoria del mondo<sup>43</sup>.

Altro elemento caratterizzante di questa prima fondamentale ed illuminante epitome è il riferimento continuo che viene fatto riguardo alla funzione delle autorità. Infatti, l'opera è piena di tali e tanti riferimenti a svariate opere ed autori da darle un tono quasi enciclopedico, ma prevalentemente tali riferimenti sono quasi sempre privi di qualsiasi conferma esterna, infatti spesso dichiara di conoscere la fonte o il perché di una definizione o di una regola ma non cita mai dei riferimenti tracciabili. Prendendo ad esempio il passaggio che riguarda l'uso di *partes orationis*<sup>44</sup> (A I 50-56), dove Virgilio Marone Grammatico sostiene che le *partes orationis* potrebbero essere sostituite con *partes latinitatis*, rifacendosi a quanto ha affermato poche righe prima e cioè che: *ex latitudine ipsius linguae constat fuisse dirivatam*. (A I 46-47) si nota come *latinitas* diventi così un termine più ampio di *oratio*<sup>45</sup>, che appunto significa linguaggio ornato dell'oratore. Non a caso, l'esempio con cui apre questa epitome, quando parla del senso del gusto intrinseco nell'anima, che è capace di assaporare la dolcezza delle arti e di discernere la forza delle parole e le frasi (A I 3-10) si riferisce al contenuto semantico, non a quello fonetico, morfologico o alla struttura sintattica<sup>46</sup> e Virgilio Marone Grammatico lo usa così anche in altri luoghi. La generale mancanza di interesse per la sintassi formale nella tarda antichità rese questo un problema per la maggior parte dei grammatici. Virgilio Marone Grammatico dall'altra parte, indirizzò se stesso, sufficientemente spesso, verso questioni riguardanti l'ordine della parola e la sostituzione di parti del discorso, all'interno del discorso per necessità di termini non ambigui per esprimere il concetto di 'frase' come unità formale. Dunque *oratio* era fuori questione, per lui equivaleva a *latinitas*, e tendeva ad utilizzarlo liberamente nel senso di 'espressione'. Riguardo a questi autori si può operare un confronto con le notizie fornite nel VII secolo da Aldelmo di Malmesbury<sup>47</sup> che affermò di possedere un buon numero di informazioni sugli studiosi irlandesi e sugli scolari, scrisse un'intelligente invettiva contro gli insegnanti irlandesi ai quali incredibilmente i giovani inglesi continuavano ad affluire per la loro educazione, anche se, di gran lunga i maggiori intelletti erano stati formati in casa, come Teodoro e Adriano<sup>48</sup>. Alla fine della sua epistola satirica Aldelmo dice al suo corrispondente che un particolare testo aveva richiesto la sua satira, ed egli procede a citare le righe da un *versidicus*, che a sua volta sta citando qualcuno chiamato Glengus o Glingius nella prima riga. Questo riferimento è di fondamentale importanza, perché Glengo è uno dei rarissimi

<sup>43</sup> I grammatici irlandesi non avevano deciso di tornare indietro alla ricerca del linguaggio adamitico, ma avevano preferito costruirne uno nuovo e perfetto, il loro gaelico.

<sup>44</sup> *Partes orationis* appare per la prima volta in Varrone, cfr. JOB, 1893, p. 162.

<sup>45</sup> Vari sono i passi a cui possiamo fare riferimento riguardo alle definizioni di *oratio*: SCAURUS ap. Diomed. (K. I 300,19); DOSITEO (K. VII 389,8); CHARISIUS, *Ars grammatica* (BARWICK = K. I 152,11); SERGIO, *Explanationes in artem Donati* (K. IV 487,23, *Liber I*): *Oratio dicitur elocutio, quasi oris ratio, huius orationis, id est elocutionis, octo sunt significationes, id est partes.*; POMPEO, *Commentum artis Donati* (K. V 96, 19); VITTORINO (K. VI 192,3).

<sup>46</sup> Cfr. A V 203 e A IX 104.

<sup>47</sup> Cfr. LAW, 1997, pp. 93-101.

<sup>48</sup> ALDELMO, *Epistulae*, p. 160-164 trad. da LAPIDGE-HERREN, 1979, p. 152-170.



casi in cui un grammatico è attestato fuori dalle pagine degli scritti grammaticali di Virgilio Marone Grammatico<sup>49</sup>. È più probabile che Aldelmo stia citando Virgilio Marone Grammatico e non qualche altro non attestato grammatico irlandese, poiché entrambi, Virgilio Marone Grammatico ed Aldelmo, riportano la massima di Glengo.

#### 4. La valutazione della Sapienza

L'attenta analisi svolta fin qui dimostra quale e quanta sia l'importanza della *sapientia* nelle opere di Virgilio Marone Grammatico che, fin dall'inizio rompe con la tradizione, aprendo un manuale di grammatica con un'epitome dedicata alla sapienza. In tutta l'opera la sapienza rimane uno dei temi prominenti, in ripetute descrizioni della sua natura e suddivisioni, o in esortazioni al suo perseguimento incessante, nelle pagine finali. La sapienza importava a Virgilio Marone Grammatico così come importava agli autori antichi e medievali e ai compilatori del vasto e ancora poco studiato *corpus* della sapienza della letteratura post-biblica. Solo non ignorando le preoccupazioni e le convenzioni del loro universo mentale è possibile comprendere ciò a cui essi attribuivano un significato molto più grande di quanto non attribuissero alla semplice grammatica, appunto la sapienza. Considerando i lavori di Virgilio Marone Grammatico sullo sfondo della tradizione sapienziale, si può sperare di capire perché la sapienza figurasse così prominente in loro. Con Virgilio Marone Grammatico, in cui tutta la materia è apparentemente semplice e svanisce in una nuvola gonfia di incertezza, il problema è molto più grande. Ecco un caso in cui la logica di un tradizionale modo di pensare deve cedere il passo ad una sorta di logica in grado di accogliere simultaneità e indeterminazione. Infine, va considerata la questione della forma, cioè valutare in che misura Virgilio Marone Grammatico fece uso della caratteristica forma della letteratura biblica e sapienziale alto medievale, e fino a che punto le sue abitudini furono condivise dagli altri grammatici altomedievali. La risposta non è semplice, va operato un distinguo in primo luogo tra l'appartenenza di genere dei lavori di Virgilio Marone Grammatico considerato nel suo complesso e gli elementi minori. L'ultima parte della prima epitome<sup>50</sup> è dedicata alla dottrina delle dodici Latinità, le dodici specie della lingua latina, che verrà poi ripresa e approfondita nella quindicesima.

Per Virgilio Marone Grammatico non è importante il come raggiungere un obiettivo ma il raggiungerlo (B III 30-34), ed il suo era la conoscenza e la padronanza del linguaggio da piegare ai suoi bisogni. In più dimostra una insospettata possibilità, quella di inventare una lingua scritta, inventando dodici modi diversi per dire *ignis*, garantendo loro un'etimologia perfetta, manipolando tutte le forme e le regole grammaticali, eliminando e scambiando lettere e sillabe, o disseminandole all'interno di un testo ottenendo acrostici o carmina figurata, secondo la tecnica, presente anche in *Hisperica Famina*, della *scinderatio fonorum*, cui dedica l'intera decima epitome.

<sup>49</sup> La figura di Glengo e i riferimenti con Aldelmo verranno approfonditi nella seconda epistola, a tal proposito cfr. LAW, 1995, p. 103. Asperio è forse il primo grammatico ibero latino attestato, a tale proposito cfr. LAW, 1997, p. 75-77.

<sup>50</sup> *Latinitatis autem genera sunt XII, quorum unum ussitatum fitur, quo scripturas Latini omnes atramentantur. Ut autem duodecim generum experimentum habeas, unius licet nominis monstrabimus exemplo. In ussitata enim Latinitate ignis primo habetur, qui sua omnia ignit natura; II quoquihabin, qui sic declinatur: genitivo quoquihabis, dativo quoquihabi, accusativo quoquihabin veru superposito, vocativo quoquihabin breve, ablativo quoquihabi; et pluraliter quoquihabis producte, genitivo quoquihabium, dativo quoquihabibus, accusativo quoquihabis, vocativo quoquihabis, ablativo quoquihabibus; quoquihabin dicimus, quod incocta coquendi habet dicionem; III ardon dicitur, quod ardeat; IIII calax calacis, ex calore; V spiridon, ex spiramine; VI rusin, de rubore; VII fragon, ex fragore flammae; VIII fumaton, de fumo; VIII ustrax, de urendo; X vitius, qui pene mortua membra suo vigore vivificat; XI siluleus, eo quod de silice sileat, unde et silex non recte dicitur, nisi ex qua scintilla silet; XII aeneon, de Aenea deo, qui in eo habitat, sive a quo elimentis flatus fertur. Sic per omnia pene oracula Latina haec summa generum supputatur (A I 57-78).*

Fondamentali sono gli studi della Grondeux in merito all'uso in Virgilio Marone Grammatico della *scinderatio fonorum* nel creare *corpus* da *cor* (cuore) + *pus* (carcere)<sup>51</sup>, e al considerare il corpo come una prigionia:

« Sedulius Scotus et Remi d'Auxerre en particulier dissertent sur la priorité à accorder, dans l'exposition de ce terme, aux explications tirées d'Isidore de Séville ou aux étymologies apparentées à celles de Virgilius Maro. Les grammairiens hésitent en effet désormais entre deux explications, celle qui relie le corps à l'idée de la corruption et celle qui y voit la « prison du coeur »<sup>52</sup>.

Come spiega Virgilio Marone Grammatico, uno solo dei dodici tipi è in uso comunemente, la varietà in cui *quo scripturas Latini omnes atramentantur* (A I 58-9), ma questo non gli impedisce di descriverle tutte e dodici, e si può osservare l'esempio esplicativo che fornisce, usando la parola fuoco, elencando e spiegando il termine coniato per ognuna delle forme, dimostrando che le dodici latinità, nel tempo, servirono a rivelare diversi aspetti del fuoco, non solo la sua capacità di infiammare le altre sostanze ma il suo potenziale di cottura, il suo calore, il suo scoppiettare, il suo colore rossastro, il fumo e così via per quanto riguarda qualsiasi cosa, in particolare qualcosa di centrale per la salute umana, l'esistenza come il fuoco. L'uso di un solo termine sarebbe pertanto come aderire volontariamente ad una restrizione di intuizione. Come nota Virgilio Marone Grammatico, solo la prima forma *Ignis* si troverà in un normale dizionario latino, il resto appartiene alla *latinitas inussitata*, il latino non di uso comune. Dunque all'inizio *ignis* è il modello per costruire le dodici latinità, *In usitata enim Latinitate ignis primo habetur, qui sua omnia ignit natura* (A I 60-2), poi il termine *ignis* da fuoco ordinario viene considerato da Virgilio Marone Grammatico come associato allo spirito, la scintilla divina che permette all'uomo di salire alla conoscenza superiore, ed in tal modo la sua posizione diventa superiore a qualsiasi altro elemento, comincia ad avere un altro senso. Alla fine della prima lista di latinità Virgilio Marone Grammatico opera un diverso collegamento, infatti *ignis* nella dodicesima latinità è *aeneon, XII aeneon, de Aenea deo, qui in eo habitat, sive a quo elimentis flatus fertur* (A I 75-7), dove, a parte la fusione con Eolo, si può rilevare come Virgilio Marone Grammatico crei una forte associazione tra il suo insegnante Enea ed il fuoco. Enea che è la sua guida verso la conoscenza superiore, il mentore che lo esorterà a non lasciare passare un giorno o una notte senza studio. Analizzando solo la prima epitome è chiaro che Virgilio Marone Grammatico tratta uno di seguito all'altro svariati argomenti, quali il linguaggio della sapienza e la via all'immateriale, come accennato da e con le sue dodici latinità e le stravaganze della *latinitas inussitata*, e tutto questo dimostra che, secondo il suo pensiero, non tutti i ricercatori della verità sono necessariamente grammatici, né tutti i grammatici depositari della verità, ma tutti, nel mondo di Virgilio Marone Grammatico, si sforzano di comprendere il *Logos* attraverso le parole del linguaggio umano.

Le *Epistolae*, paradossalmente pur essendo un'opera maggiormente organica, sono state meno studiate delle *Epitomae*, a partire da Angelo Mai, che curò l'*editio princeps* delle opere attribuite a Virgilio Marone Grammatico, e stampò in maniera integrale, secondo il codice<sup>53</sup> da lui consultato, soltanto il testo delle *Epitomi*, mentre per le *Epistole* si limitò ad alcuni estratti. Prima di iniziare l'analisi delle singole *Epistolae*, a partire ovviamente dalla prefazione, è interessante rilevare le similitudini e le differenze rispetto alle *Epitomae*, anticipando proprio quanto nota e fa notare lo stesso Virgilio Marone Grammatico all'inizio

<sup>51</sup> GRONDEUX (avec C. JEUDY), «A propos de *pus*: sens médiéval d'un mot antique», *Archivum Latinitatis Mediaevali Aevi* 59 (2001), pp. 139-160. Tale uso di *pus* e la sua persistenza nelle grammatiche e nei lessici successivi attesta la fortuna che ebbero le opere di Virgilio Marone Grammatico nei secoli successivi.

<sup>52</sup> GRONDEUX, «Corpus dicitur quidquid videtur et tangitur: origines et enjeux d'une définition», *Voces*, 14, 2003, p. 59 e note 100-103.

<sup>53</sup> Un manoscritto contiene entrambi i lavori, le *Epitomae* e le *Epistolae*, Napoli, Biblioteca Nazionale, IV A 34 (Luxeuil, s. IX in.). Solo le *Epitomae* sono in Amiens, Bibliothèque Municipale, 426 (Corbie, s. IX'); Paris, Bibliothèque Nationale, Lat. 13026 (Paris région (Saint-Denis), s.IX'); Oxford, Bodleian Library, D'Orville 147 (Bologna, 1465); e fragments: Munich, Bayerische Staatsbibliothek, Clm 29014 (s. VIII/IX); Vienna, Nationalbibliothek, Ser. nov. 85 + Ser. nov. 3762 (Salzburg, s. IX'). Un frammento delle *Epistolae* si trova in Karlsruhe, Badische Landesbibliothek, Fragm. Aug. 120 (s. IX).

della terza epistola, dove si legge la controreplica, in parte indignata, in parte difensiva, a quanti lo avevano criticato, dove chiarisce che il suo messaggio di pluralità aveva incontrato una scarsa ricezione in alcuni ambienti, perché non ben compreso (B III 1-43). Considerando che, nelle *Epitomae*, Virgilio Marone Grammatico si era accontentato di lasciare emergere a poco a poco il messaggio della molteplicità, qui si sente costretto a precisarne il significato, con la stessa veemenza che la patristica e i suoi predecessori avevano riversato sui loro avversari.<sup>54</sup> Non è questo l'unico passo delle *Epistolae* in cui allude a una certa mancanza di simpatia da parte di alcuni lettori del tempo per le *Epitomae*, anche se tale opera con i suoi messaggi caleidoscopici di molteplicità e insistenza tranquilla sul fuoco dello Spirito, trovò una pronta accoglienza tra gli insegnanti di grammatica, a giudicare dalla sua trasmissione nella seconda metà del secolo ottavo e fu incorporata in una serie di codici che contenevano collezioni di grammatiche fino a tutto il IX secolo. Alcuni istruttori monastici, almeno, non ebbero nessuna esitazione a preservarlo, a prescindere dal suo messaggio<sup>55</sup> ed inoltre l'affermazione che egli fa: *dicentes nos in omnibus artibus contradicos videri nobis invicem, cum id quod alius adfirmat alius destruere videatur*, dimostra quanto egli fosse consapevole e certo del suo metodo e delle critiche che gli muovevano. Come è facile osservare nelle *Epistolae* il parallelismo grammaticale è trasparente ma la vera materia trattata è un'altra. Virgilio Marone Grammatico conserva dunque solo la struttura globale, costruendo le epistole sui fenomeni riguardanti il livello della parola (lettera-discorso-suono-sillabametrica) prima di quelli sulle parti del discorso e dopo quelle sul linguaggio in uso (*scinderatio fonorum*, scomposizione delle forme, etimologia).

La prefazione, che apre la trattazione, è costituita in gran parte di una reiterazione del ricordare il richiamo all'ortodossia di Virgilio Marone Grammatico. Egli invita altri a unirsi a lui nello studio assiduo della «saggezza filosofica», ricordando la spiegazione accurata fatta nella prima delle *Epitomae* della relazione tra la 'umile sapienza terrena', che persegue Virgilio Marone Grammatico, e la 'celeste sapienza delle leggi degli Ebrei', che la sapienza terrena cerca di abbellire e chiarire (A I 24-28). Con tali divagazioni Virgilio Marone Grammatico non fa altro che rafforzare il tema già presente nelle *Epitomae*. Per il resto le *Epistolae* differiscono in maniera sorprendente dalle *Epitomae*, sia nella introduzione di nuovi temi, e, significativamente, con la scomparsa di vari temi precedentemente prominenti, temi che comprendevano in una sola volta i soggetti più egregiamente non-grammaticali delle *Epitomae* e dottrinalmente più sospetti. Passate le dodici Latinità, le divagazioni sulla natura dell'uomo e le divisioni della filosofia, i riferimenti al potere del fuoco ed ai mali dell'avarizia, Virgilio Marone Grammatico si concentra ora molto più direttamente e risolutamente sui problemi di grammatica latina. Le sue opinioni su altri temi, pur non essendo del tutto esclusi, tendono ad essere integrati più strettamente con l'insegnamento manifesto della grammatica. Questo vale anche per uno dei temi più importanti delle *Epistolae*, quello delle autorità<sup>56</sup>. La prefazione<sup>57</sup> dunque si apre con un'estesa profezia che

<sup>54</sup> Ironicamente egli usa la stessa immagine del prefetto romano Simmaco in sua difesa per il mantenimento del culto ufficiale (pagano) affermando: *Quid interest, qua quisque prudentia verum requirat? Uno itinere non potest perveniri ad tam grande secretum (Relationes 3.9).*

<sup>55</sup> Dal confronto con le altre grammatiche del settimo e ottavo secolo è risultato che le *Epitomae* fossero maggiormente diffuse rispetto ad altre pervenute in un unico esemplare (ad esempio *Ars Ambrosiana*, *Anonymus ad Cuimnanum*, *l'Ars Donati quam Paulus Diaconus exposuit*) o delle quali sono conosciuti solo dei frammenti (ad esempio il commentario di Donato a San Gallo, *Stiftsbibliothek*, 1396 II in HOLTZ, 1981, p. 485). Il numero relativamente elevato di manoscritti esistenti e frammenti delle *Epitomae* fino a circa la metà del IX secolo e i prestiti in autori come Bonifacio e Beda, suggeriscono che fossero altamente apprezzate dai grammatici.

<sup>56</sup> Anche se *auctoritas* è menzionato (direttamente o indirettamente) per più di due volte, più spesso nelle *Epistolae* che nelle *Epitomae*, non è stato in alcun modo presa in considerazione nei lavori precedenti.

<sup>57</sup> *In Grecorum legimus historiis vatem quendam Tarquinium con Persas exstitisse, qui quicquid vaticinatus fuisset tabellis et codiculis inprimebat, donec eventus ipse probaret; quo completo scripta prodebat. Inter quae quoddam mirabile prophetavit arcanum, quod quia adhuc non videbat inpletum usque ad mortem nulli voluit ostendere; verum pene ipso die quo vitae finem fecit unum ex suis vocavit discipulis adsignans ei tabellam et dicens: heu me heu me, o fili, quia haec scripta nondum inpleta sunt! Felix et beatus erit qui in illis vixerit temporibus quibus haec complenda erunt quae in hac visione continentur. Haec visio talis erat: vidi ait vatis immensum flumen de caelo fluens alto, et hoc flumen vinum erat; alium quoque rivulum vidi e terrae manantem*



contiene un'allegoria, che chiarisce la posizione evoluta di Virgilio Marone Grammatico, tesa a quella ricerca di equilibrio ed uso di *fides* e *ratio*. Elemento nuovo rispetto alle epitomi è l'uso dell'allegoria che, al tempo di Virgilio Marone Grammatico, era quasi esclusivamente lo strumento dell'esegesi biblica, con tutto il suo potenziale, alquanto discutibile per l'illuminazione, teso però ad animare la pedagogia grammaticale<sup>58</sup>, già tentato da Marziano Capella nel suo *De nuptiis Philologiae et Mercurii*. Le allegorie che usa Virgilio Marone Grammatico sono due e si trovano all'inizio e alla fine delle *Epistolae*<sup>59</sup>. A tale proposito va evidenziato che le simmetrie, l'elencazione, le strutture ad albero e ad incastro, oltre che la possibilità di creare degli schemi, sono estremamente frequenti nelle opere di Virgilio Marone Grammatico, tanto da far pensare che sia tutto ordinato seguendo un preciso schema numerologico. L'atto della profezia raffigurata qui rappresenta un'altra deroga dalle norme generali della grammatica medievale. La profezia è attribuita ad un certo Tarquinio, un profeta tra i Persiani, e come è facile osservare crea una sorta di schema dove i vari elementi oltre ad avere una personale valenza tendono a convogliare in un unico scopo, per cui parte dalle Sacre Scritture che allegoricamente sono rappresentate dall'immenso fiume di vino che scorre dall'alto dei cieli, poi esalta il sapere della filosofia, il ruscello che nasce dalle pietre della terra, per indicare che il povero sapere della filosofia, umile in quanto terrestre, può diventare vino solo perché mescolato alla divina scrittura, il tutto, ovviamente, con l'ausilio del sole che sorge, allegoria per Cristo, luce e salvezza degli uomini. Dunque la *ratio* è migliorata dalla *fides*, e la filosofia divenuta sapienza perché impregnata dalla divina scrittura diviene un'unica corrente ricca di giovani, che giunti all'età della maturità si danno a Dio, simboleggiato dal canto degli epitalami, per i santissimi banchetti, mentre gli altri uomini non dediti alla vita ecclesiale comunque assistono e ne gioiscono. La trattazione della sapienza, tema di apertura della prima epitome, e del come raggiungerla, esponendo la convinzione della natura complementare della sapienza terrena e di quella celeste, è così ripresa nella prefazione alle *Epistolae* sotto forma di profezia, indicando la redenzione terrena con la sapienza celeste, e l'unione finale delle due. La trattazione segue con l'esposizione dell'avverarsi della profezia, ed in queste righe si evidenzia anche il tema del fuoco che, prominente in tutte le *Epitomae*, nelle *Epistolae* è rinforzato dall'associazione col tema del sole, associato dai Padri della Chiesa e da tutta la tradizione cristiana con Cristo<sup>60</sup>. Interessante è il definire il diacono *inebriatus* dalla divina scrittura e dalla dottrina celeste, in più essendo questi espertissimo delle teorie dei filosofi, solo ora potrà, bevendo dal ruscello del sapere filosofico, comprenderne il vero senso in quanto illuminato dalla sapienza divina. Questo è il superamento della *dissensio philosophorum* di Agostino, è la posizione degli studiosi cristiani che prendono le distanze dai pagani<sup>61</sup>. L'elogio del diacono, descritto non come semplice allievo ma studioso notevole, di fatto è un auto elogiarsi di Virgilio Marone Grammatico, in quanto Giulio nonostante la sua vasta erudizione chiede consiglio a lui

---

*petris, et hic rivulus <aqua erat>; tum orto iubari solis raptus est ille rivulus obviam flumini ab alto labenti, et collecti <duo> in unum fluvii vinum effecti sunt; et unum erat flumen aetrium inplens ac tellurem, in quo innumeri agni et vituli ludebant, libentesque ex eo inebriati epithalamion canebant, et eorum audita voce caelum ac terra pariter laetata sunt (B Praef. 2-23).*

<sup>58</sup> Il caso inverso, della grammatica introdotta nelle allegorie sugli altri temi, non accade in questo periodo. Sull'uso delle allegorie nel tardo Medioevo cfr. il più recente ALFORD, 1982 ; OVERSTREETS, 1984.

<sup>59</sup> Le *Epistolae* finiscono simmetricamente con un *ludus philosophorum* che si avvicina all'allegoria: *Licet in clausula operis mei ludos tibi philosophorum exponere; licet ex pluribus paucos, tres de Aeneae ponamus sermone. Dixit mihi: «vide, fili, doceat te lapis hic nudus, quem vides aquis conrossum; sic sapiens aquis suis conroditur, hoc est sapientiae studiis infaenosus in mundo habitat (B VIII 17-22).*

<sup>60</sup> *Haec eadem vaticinatio in hiis nunc temporibus videtur esse completa, cum sole illo non temporali orto, sed vero et perenni filio dei, flumen illud vineum scriptionis celesti cor hominis, hoc est totius humani generis, laetificantis omni influxit terrae: cui aquae rivulus, id est philosophiae eloquentiola, quae et ipsa vinum effecta est, scriptionis admixta caelesti, in quo flumine vituli et agni ludunt, iuvenes scilicet et pennati sensibus, ovantesque epithalamion, cytrae ac si modulatu congruenter, aptate decantant, nuptiales scilicet sacratissimorum cantus conviviorum ponentes; quorum voce audita caelum et terra, spirituales scilicet et carnales homines, gaudent et gratulantur (B Praef 23-35).*

<sup>61</sup> È noto che addirittura, per un certo periodo, i vescovi tralasciarono gli studi e i compendi pagani per dedicarsi solo ai testi religiosi, cfr. RICHÉ, 1966.

affinché lo illumini sui problemi più oscuri e difficili, fatto che già ripetutamente è avvenuto in passati scambi epistolari. Passa dunque ad illustrare la materia delle epistole, cioè le otto parti del discorso<sup>62</sup>, spiegando lo schema dell'opera, che vedrà la composizione di otto lettere unite in unico volume, come già aveva fatto il retore Lassio, e facendo notare di aver precedentemente composto quindici lettere sul medesimo argomento e di averle inviate ad un altro suo alunno, Fabiano. In tal modo, più che dare importanza al contenuto delle epistole pone l'accento sull'importanza dei suoi insegnamenti, richiesti da più parti e in più tempi. Inoltre, non gli basta precisare il nome del discepolo, bensì entra nello specifico presentandolo come uno studioso già molto colto ma ancora desideroso di imparare da lui, implicitamente tanto più colto. Ed infine, pone l'attenzione sul fatto che questi prima fosse pagano ed ora è diventato cristiano, ricevendo il battesimo. Questo è uno dei pochissimi riferimenti al suo essere di fede cristiana ed inoltre, non dichiara niente ma tra le righe sembra quasi che anche tale conversione possa essere attribuita alle sue doti di maestro (B *Praef.* 51-60). Di seguito opera una sorta di autoesaltazione del suo metodo di insegnamento, con una lunga metafora affermando che comporre e raccogliere insieme più lettere in un unico testo potrebbe essere discutibile ma sia lui che altri lo hanno fatto ed il vantaggio è che il discente può assimilare gli argomenti secondo i propri tempi e ritornare o anticipare gli argomenti in modo tale da sollecitare uno studio guidato ma autonomo, mostrando una modernità nel preoccuparsi del fatto che i libri debbano essere di più facile fruizione (B *Praef.* 61-88). Termina la prefazione con la presentazione dell'argomento che vuole trattare ma di fatto esprime le sue idee sulla consustanzialità, argomento oggetto di discussioni contrastanti al suo tempo ed espone le sue idee mescolandole alla grammatica ed affrontando, quasi senza dargli importanza, un argomento estremamente delicato (B *Praef.* 89-103), chiede preghiere al diacono affinché Dio gli dia la capacità del linguaggio, il Dio che volle che l'uomo razionale parlasse e che si fece *Logos* per comunicare con lui. Chiede anche che Dio gli fornisca la misura per cogliere la verità, la regola di fede e tutto ciò è argomento trattato anche nella quarta epitome. Appella Giulio come ministro di Cristo, dicendo che occupa il terzo grado nella dignità ecclesiastica, contestualizzando, in tal modo, precisamente l'ambito in cui i suoi scritti erano richiesti e diffusi. Infine, trattando il problema della Trinità e della consustanzialità, l'unità della sostanza divina che coeternamente esiste nelle tre persone, lo fa come sempre, senza filtri, senza porsi il problema delle teorie divergenti, semplicemente esponendo le sue teorie. Fin da questa prefazione la constatazione più appariscente che viene fuori dallo studio delle sue opere è, senza dubbio, la quasi totale assenza di una dottrina unitaria, assegnabile a Virgilio Marone Grammatico, il che probabilmente spiega il successo minore delle *Epistolae* che raramente vengono menzionate e delle quali esiste solo un unico manoscritto. Ogni proposta è presentata da un *multi dicunt ... alii dicunt...quidam arbitrantur...*; queste sono solo citazioni, domande, obiezioni, consulenze autorevoli, ma nulla di veramente definito o ascrivibile a teorie ed autori certi. In poche righe, Virgilio Marone Grammatico tocca superficialmente ma autorevolmente argomenti fondamentali per la cristianità, partendo dal fatto che solo la fede può dare senso all'antico sapere dei filosofi, per passare al problema ancor vivo nel VII secolo della conversione dei pagani, e ancora invoca il *Logos* divino, e cita il dogma della Trinità e della consustanzialità, terminando con l'invocazione che le preghiere del suo discepolo lo aiutino nel raggiungimento della misericordia eterna.

<sup>62</sup> La curiosa referenza riferita a *partes orationis* (A I 52), ascritta a Glengo e Asperio, corrisponde esattamente alla lettura in un ramo della tradizione dell'*Ars Asporii*, cfr. L. HOLTZ, 'Le rôle des Irlandais dans la transmission des grammaires latines', p. 59, in R. CHEVALLIER, *Influence de la Grèce et de Rome sur l'Occident moderne*, Paris, 1977, pp. 55-65; cfr. HOLTZ, *Donat et la tradition* cit., p. 273; LAW, *The Insular Latin* cit., p. 39. *Partes orationis* appare per la prima volta in Varrone, e diventa tradizionale. Il tentativo di risolvere la difficoltà sostituendo *latinitatis* per *orationis* non è stata osservata al di fuori di Virgilio Marone Grammatico e del suo maestro 'Enea'. Questo è il numero riconosciuto da Palaemon (cfr. Quintiliano, I 4, 20), e da tutti i grammatici Latini tranne Prisciano, che omette la interiezione e ne elenca solo sette (K. II 55,6 ff.).

## 5. Virgilio Marone Grammatico nell'*historiografia*

Solo analizzando la prima epitome e la prefazione all'epistole si può constatare la vastità del sapere di Virgilio Marone Grammatico e non stupisce né la diffusione delle sue opere al tempo né l'interesse suscitato in molti studiosi fin dall'Ottocento<sup>63</sup> da quando Angelo Mai<sup>64</sup>, nel 1833, curò l'*editio princeps* delle opere attribuite a Virgilio Marone Grammatico, ma stampò in maniera integrale, secondo il codice da lui consultato, soltanto il testo delle *Epitomae*, mentre per le *Epistolae* si limitò solo ad alcuni estratti, affermando<sup>65</sup> di non avere notizie certe, riportando che Abbone di Fleury lo avesse citato in un suo commentario, ponendo così il termine *post quem* riguardo alle sue origini. Interessante è un riferimento che il Mai fa riguardo al poeta Ennodio, che lo avrebbe nominato in un suo epigramma<sup>66</sup>, per commentare altri passi o figure citate da Virgilio Marone Grammatico. Di qui vari studiosi si interessarono di Virgilio Marone Grammatico, che esaltato o denigrato, diverrà un fenomeno, ancora oggi non compreso completamente. Uno dei primissimi ad occuparsene, nel 1848, dal punto di vista critico fu Marty-Leveaux<sup>67</sup>, che lo considerava appartenente ad un circolo letterario chiuso e segreto, mentre qualche anno dopo Domenico Comparetti<sup>68</sup>, nel 1875, pose l'accento sul fatto che i contemporanei di Virgilio Marone Grammatico assolutamente non facessero confusione tra il poeta e il grammatico.

Un altro interessantissimo testo è un commento, dedicato all'analisi dell'opera di Virgilio Marone Grammatico, ad opera dell'Ernauld, nel 1885, che suddivide la sua indagine in tre capitoli, di fatto dando inizio allo studio per settori di indagine, che vedrà impegnati i commentatori moderni. Il primo capitolo, *De grammaticis nostris nominibus, patria, aetate et operibus*, lo dedica a spiegare il nome, il luogo d'origine, l'età in cui visse, rifacendosi di fatto a quanto affermato da Angelo Mai; passa poi ad esporre le opere pervenute e i codici in cui erano state reperite. Nel secondo capitolo, *De Virgilii Maronis moribus et scientia*, approfondisce attentamente gli argomenti ma comincia ad osservare che non c'è riscontro tra gli autori citati e i versi loro ascritti e viceversa. Nel sesto paragrafo di questo capitolo affronta importanti temi quali i termini derivanti dalla lingua ebraica che tanti studiosi hanno voluto interpretare per dare una discendenza ebraica a Virgilio Marone Grammatico, e porta vari esempi riferiti alla lingua greca o alla lingua ebraica, quali quello di *colephin*<sup>69</sup> che afferma di aver tratto dall'*Appendice ad opera ab Angelo Mai*, p. 161. Nel terzo capitolo *De Virgilii Maronis Latinitate*, fa un'analisi linguistica approfondita che termina con la constatazione che nonostante gli errori e le posizioni a volte dubbie, questo autore poteva insegnare molto: *Quidquid id est, Virgilius, quamvis veteris latinarum litterarum historiae ignarus, multa nos docere potest de informatione nostrae linguae, cujus fuit auditor et*

<sup>63</sup> KEIL, 1868, p. 5-18, dove, conoscendo la grammatica medievale, esemplifica le incomprensioni dei suoi contemporanei: *omnium autem qui inferiore aetate de grammatica arte scripsereunt longe ineptissimus fuit Vergilius*; ORELLI, 1836, p. 3; THURLOT, 1868, pp. 61-62; 79-80.

<sup>64</sup> MAI, 1833; MAI, 1871, p. 113-66. Va ricordato che Mai prima di produrre l'edizione critica delle opere di Virgilio Marone Grammatico si era già interessato alla figura di questi in un breve studio sull'argomento: MAI, 1818.

<sup>65</sup> *Nunc ut praesenti volumini quantum opus est prae loquar, de grammatico Virgilio incipiam dicere, homine hactenus ignotissimo, quippe quem fere nullus typis editus auctor, quod ego sciam, vel novit vel comemoravit*, MAI, 1833, p. VI.

<sup>66</sup> MAI 1833, p. VIII-IX.

<sup>67</sup> MARTY-LAVEAUX, 1848-49, p. 245. Anche per Kenney, Virgilio Marone Grammatico apparteneva ad ristretto circolo di studiosi: KENNEY, 1929, pp. 143-45; cfr. SCHUSTER, 1961.

<sup>68</sup> COMPARETTI, 1875 (1981), p. 152-155: "Virgilio Tolosano...È questo il grammatico del medio evo che possa dirsi affatto affatto nuovo ed originale; ma quale originalità! ...è facile chiamarlo un eccentrico o un mentecatto, scompiglia però non solo il non trovare in tutto il medio evo una voce che si levi contro di lui, ma il vedere anzi che più manoscritti hanno conservato i suoi lavori insieme a quelli di altri grammatici, che Beda, Clemente irlandese ed altri nomi stimati citano seriamente la sua autorità, ed il trovare nello scritto di un anonimo intitolato *Hisperica Famina*, nel *Polyptichum* di Attone di Vercelli e in più alti scritti medievali una strana latinità convenzionale e misteriosa che fa ripensare a questo Virgilio, il quale senza dubbio apparisce un caposcuola autorevole e rispettato."

<sup>69</sup> ERNAULT, 1885; VIEWEG, 1886, p. 29.



*sedulus investigator*.<sup>70</sup> In questo clima si innesta l'opera del Novati, *L'influsso del pensiero latino sopra la civiltà del Medio Evo*<sup>71</sup>, che nel 1899, cita espressamente Virgilio Marone Grammatico e anche Galbungo, in un ampio discorso che vuole mostrare la decadenza della lingua dopo la caduta dell'impero romano. Il Novati, traccia dunque un breve iter dello sviluppo civile e culturale della latinità per sprofondare il lettore nella cupa regressione ad opera delle invasioni barbariche. Ed ecco che mostra il rinascere della cultura, nel V e nel VI secolo, prima ad opera addirittura di sconosciuti ma che comunque servono a far tornare alla luce la classicità sopita<sup>72</sup>, dove non solo c'è la diretta citazione di Virgilio Marone Grammatico ma inoltre si comprende anche la possibilità che il voler celare la sua vera identità derivasse dal fatto che le opinioni espresse fossero discordanti o quanto meno non allineate col pensiero della Chiesa. Nel XIX secolo l'approccio alle opere di Virgilio Marone Grammatico, pur partendo dagli eccellenti studi precedenti cambia, in quanto le sue opere non vengono più osservate nella loro totalità ma ne vengono isolate delle parti e messe in relazioni con altre opere, per lo più attenendosi a riferimenti grammaticali e indagando anche gli aspetti misterici e criptici nascosti nell'opera.

L'iniziatore del nuovo modo di approcciare gli scritti di Virgilio Marone Grammatico può essere considerato lo studioso Paul Lehmann<sup>73</sup> che dal 1962 inaugurò un filone molto seguito basato sul trattare le sue opere come una parodia della solenne pomposità dei grammatici del tardo impero, mostrando come i contemporanei di Virgilio Marone Grammatico, ferrati nelle tecniche dell'esegesi biblica, conoscevano e affrontavano tutti gli studi basandosi sul fatto che ogni evento presente nella Bibbia possedesse quattro specie di significato: storico (letterale), morale, anagogico (eventi del vecchio testamento prefigurazione degli eventi del nuovo testamento), e allegorico. Studioso fondamentale per l'opera di Virgilio Marone Grammatico è fin dal 1977 il Polara che si è interessato alla figura di questo bizzarro autore, fino all'edizione critica dei suoi scritti che ancora oggi, continua ad essere quella di riferimento per tutti quanti gli studiosi che si sono interessati di Virgilio Marone Grammatico. Secondo quanto afferma Polara<sup>74</sup>, nella produzione in prosa del VII secolo spiccano in particolare lo Pseudo Fredegario e Virgilio Marone Grammatico, che però egli definisce "un geniale falsario" del quale sono pervenute le opere piene di teorie linguistiche assurde e di incredibili aneddoti. Nonostante l'evidente assurdità e la provocarietà di alcune delle dottrine, mentre altre sono parodiche e piacevolmente umoristiche, gli studiosi hanno dato di Virgilio Marone Grammatico le interpretazioni più diverse: per alcuni è un povero pazzo<sup>75</sup>, per altri un raffinato cultore dell'ironia, per alcuni spaventosamente ignorante, per altri un geniale precorritore delle lingue romanze; per alcuni un vergognoso esempio di degenerazione culturale della sua età, per altri un eccellente letterato, un genio. Ò Cròinìn mette in evidenza che i primi usi dell'opera di Virgilio Marone Grammatico sono attestati prima del 658 nel sud-est dell'Irlanda, al contrario la Law sostiene

<sup>70</sup> ERNAULT, 1885, p.64.

<sup>71</sup> NOVATI, 1899, pp-5-16.

<sup>72</sup> NOVATI, 1899, p. 6ss.: *Non v' ha difatti un solo latino, o Signori; ma, come si è dato cura d' insegnarci un grammatico Tolosano, coetaneo, dicono, di Fulgenzio e ben degno d'essere tale; ne esistono dodici, de' quali soltanto ai dotti è concesso aver piena contezza e giovarsene per sottrarre accortamente alla curiosità de' profani le altissime loro, speculazioni. E pazienza ancora se imperiosi motivi avessero indotti e Fulgenzio e Virgilio a mascherare il loro pensiero; se il timore di scontare colla vita l'arditezza delle opinioni ch'essi tenevano in materia di religione o di filosofia li avesse consigliati ad aggirarsi in siffatte enimmatiche ambagi. ... Ma i segreti che Fulgenzio rinveniva ne' poemi del Mantovano debbono esser stati press' a poco della natura di quelli che Virgilio Marone insegnava nelle sue Epitomae a celare sotto il velame delle dodici latinità; e nelle scuole di Cartagine come in quelle di Tolosa non altre controversie probabilmente s'agitarono che grammaticali non fossero: se «ego» avesse il vocativo o se tutti i verbi possedessero il frequentativo.*

<sup>73</sup> LEHMANN, 1962, p. 272; LEHMANN, 1963<sup>2</sup>, pp. 9-10; RICHÉ, 1966, pp. 169; 209-10; 265-66; 314; 377-78.

<sup>74</sup> POLARA, 1987, pp. 188-191.

<sup>75</sup> LABRIOLLE, 1931, recensione a TARDI, 1929, pp. 492-93 = RPh LVII 1931, pp. 415-17; RABY, 1934, pp. 153-7. Contestato per ragioni linguistiche da LÖFSTEDT, 1981, pp. 121-126; e LÖFSTEDT, 1982, pp. 99-110; e da ORCHARD, 1982, capitolo 4; POLARA, 1979. Nuovamente valutato da DÀIBHÌ Ò CRÒINÌN, 1995. SMOLAK, 1988, ha messo in dubbio la nozione persistente che egli potesse essere di origini ebee, sebbene BISCHOFF, 1988 (1991) continui a difendere l'ipotesi ebraica pur ammettendo l'evidenza di Herren in favore di un origine Irlandese.

che non sia certamente sostenibile. Già da questa breve panoramica sembra evidente che Virgilio Marone Grammatico sia stato uomo di grande cultura che si rivolse ad un lettore colto e fine come lui, disposto ad irridere e a demitizzare tutte le certezze della mentalità tardo antica e medievale. Gli studiosi, dunque, dinanzi a tanto e vario materiale, vollero vedere in Virgilio Marone Grammatico: o il rappresentante di una cultura provinciale, che poteva essere celtica, visigota, basca o spagnola, oppure il mediatore tra la cultura gallica e quella irlandese, in quanto i suoi trattati ebbero successo presso i grammatici di quell'isola, dove gli Irlandesi non compresero il carattere, a volte scherzoso, tutto letterario dell'opera, e la presero per un manuale totalmente corretto. Sicuramente la massima studiosa è stata la Law<sup>76</sup> che fin dal 1987 si è interessata a Virgilio Marone Grammatico, fino al 1995 anno in cui ha pubblicato il massimo e fino ad oggi più completo studio, indagandone le più piccole sfaccettature e dando una rilevanza all'opera di divulgazione, di educazione e comunicazione, fatta da questo autore, che se pur con le sue imprecisioni ha rappresentato un periodo ricco di fermento culturale ed è stato precursore della rinascita carolingia. Accanto ai suoi studi, ampiamente trattati nel corso di questa tesi vanno ricordati quelli della Grondeux<sup>77</sup>, incentrati sugli aspetti linguistici che segnano l'importanza di un autore che fece suo il sapere grammaticale dei grandi quali Donato ed altri ma lo rese accessibile ai suoi confratelli, dando loro la possibilità di compiere studi approfonditi e coscienti di una materia ormai relegata nei libri di studio, perché la grammatica è la base di una lingua ma la lingua è in continua trasformazione e deve sì sottostare alle regole ma essa stessa ne crea delle nuove, per una grammatica frutto di una lingua nuova e attualizzata. Nel complesso l'elemento che emerge su tutti gli altri è che Virgilio Marone Grammatico fu uomo del suo tempo, che perfettamente incarnò le difficoltà e le contraddizioni di quei secoli, considerati bui, ma di fatto di passaggio, un passaggio epocale, che vide necessario il reinventarsi tutto, dalla politica alla religione ed il linguaggio ne fu l'elemento base, il principale veicolo di comunicazione che permise alla saggezza di un tempo di giungere ai nuovi uomini, orfani di tutto.

### Fonti primarie

Alcuinus, *De virtutibus et vitiis*, PL 101, col. 613-638.

Aldhelm of Malmesbury, *Epistulae*, ed. R. Ehwald, Berlin 1919 (MGH, Auct. Ant. 15), p. 475-503.

*Anonymus ad Cuimnanum, Expositio latinitatis*, ed. B. Bischoff - B. Löfstedt, Turnhout, 1992 (CCSL 133D).

*Auraicept*, ed. e trad. G. Calder, *Auraicept na nÉces: The Scholar's Primer*, Edinburg, 1917 ;A. Ahlqvist, *The Early Irish Linguistic: An Edition of the Canonical Part of the Auraicept na nÉces*, Helsinki, 1983 (Commentationes Humanarum Litterarum 73).

Aurelius Augustinus (Augustinus Hipponensis), *De ordine*, ed. W. M. Green, Turnhout, 1970 (CCSL 29), p. 89-137.

Aurelius Augustinus, *De doctrina christiana*, ed. J. Martin, Turnhout, 1962 (CCSL 32).

Aurelius Augustinus, *Epistolae*, ed. A. Goldbacher, Praha-Wien-Leipzig 1895-1923 (CSEL 34/1-2, 44, 57, 58).

Bonaventura de Balneoregio, *Itinerarium mentis in Deum*, in *Doctoris seraphici s. Bonaventurae s. r. e. Episcopi Cardinalis Opera omnia*, ed. studio et cura PP. Collegii a S. Bonaventura, V. Quaracchi 1891.

Charisius, *Ars grammatica*, ed. K. Barwick, Leipzig, 1925.

Claudianus Mamertus, *De statu animae*, ed. A. Engelbrecht, Vienna, 1885 (CSEL 2), p. 18-197.

Diomedis, *Ars*, GL 1, p. 299-529

Dositheus, *Ars grammatica*, ed. J. Tolkiehn, Leipzig, 1913 (GL VII, p. 376-436).

<sup>76</sup> LAW, 1995.

<sup>77</sup> GRONDEUX-JEUDY, 2001; GRONDEUX, 2003; GRONDEUX, 2004.

- Gregorius I papa (magnus), *Moralia in Job*, ed. M. Adriaen, Turnhout, 1979-1985 (CCSL 143, 143A, 143B).
- Gregorius Nazianzenus, *Orationes*, ed. J. Bernardi *et al.*, Paris, 1978-85 (Sources Chrétiennees 247, 250, 270, 284, 309, 318).
- Hieronymus, *Tractatus in librum Psalmorum*, ed. G. Morin, Turnhout, 1958 (CCSL 78), p. 1-446.
- Isidorus Hispalensis, *Etymologiarum sive Originum libri XX*, ed. W. M. Lindsay, Oxford 1911.
- Origenes, *Epistola ad Gregorium*, ed. H. Crouzel, Paris, 1969 (Sources Chrétiennees 148).
- Pompeius, *Commentum artis Donati*, GL 5, p. 95-312
- Sergius, *Explanationes in artem Donati*, GL 4, p. 486-565.
- Smaragdus, *Liber in partibus Donati*, ed B. Löfstedt *et al.*, Turnhout, 1986 (CCCM 68).
- [Victorini siue Palaemonis] *ars*, GL 6, p. 187-215.
- Virgilius Maro Grammaticus, *Opera* :
- Mai, A. 1833. *De octo partibus orationis (Epistolae I-VIII). Accedunt eiusdem epitomae*, Roma (Classicum Auctorum e Vaticanis Codibus Editorum 5).
  - Polara, G. 1979. *Virgilio Marone grammatico, Epitomi ed Epistole*, trad. di L. Caruso e G. Polara, Napoli (Nuovo Medioevo 9).
  - Löfstedt, B. 2003. *Virgilius Maro Grammaticus: Opera Omnia*, München-Leipzig.

## Letteratura

- ALFORD, J. A. 1982. « The Grammatical metaphor: a survey of its use in the Middle Ages », *Speculum* 57, p. 728-60.
- BISCHOFF, B. (1988[1991]). « Die "zweite Latinität" des Virgilius Maro Grammaticus und seine jüdische Herkunft », *Mittellateinisches Jahrbuch* 23, p. 11-16.
- BISCHOFF, B. 1966. « Wendepunkte in der Geschichte der lateinischen Exegese in Frühmittelalter », in *Mittellateinisches Studien I*, Stuttgart, Hiersemann, p. 205-273.
- COMPARETTI, D. 1875. *Virgilio nel Medio Evo*, Nuova edizione a cura di Giorgio Pasquali, Firenze, 1981.
- DESBORDES, F. 1985. « Raison et dérision de la grammaire chez Virgile de Toulouse », in S. Auroux *et al.* (ed.), *La Linguistique fantastique*, Paris, p. 35-43.
- ECO, U. 2012. « Joyce e l'estetica isperica », in *Scritti sul pensiero medievale*, Milano, p. 1109-1131.
- ERNAULT, A. 1885. *De Virgilio Marone Grammatico Tolosano*, Paris.
- GREGOIRE, R. 2005. « Le risate dei monaci: gli *Ioca monachorum* », in F. Morsetti Cesaretto (ed.), *Atti delle Giornate Interdisciplinari di Studio su Medio Evo*, Alessandria, p. 77-97.
- GRONDEUX, A. - JEUDY, C. 2001. « A propos de *pus*: sens médiéval d'un mot antique », *Archivum Latinitatis Medii Aevi* 59, p. 139-160.
- GRONDEUX, A. 2003. « Corpus dicitur quidquid videtur et tangitur: origines et enjeux d'une définition », *Voces* 14, p. 35-76.
- GRONDEUX, A. 2004. [Löfstedt, B., *Virgilius Maro Grammaticus, Opera Omnia*], *Histoire Épistémologie Langage* 26/1, p. 182-184.
- HERMISSON, H. 1978. « Observations on the creation theology in wisdom », in J.G. Gammie *et al.* (ed.), *Israelite Wisdom: Theological and Literary Essays in Honor of Samuel Terrien*, Missoula, p. 43-57.
- HERREN, M. 1974-1987. *Hisperica Famina, I. The A-Text, & II. Related Poems*, Toronto.
- HERREN, M. 1979. « Some new light on the life of Virgilius Maro Grammaticus », *Proceedings of the Royal Irish Accademy*, 79 C 2, p. 27-71.
- HERREN, M. 1992. « *The Hiberno-Latin Poems in Virgil the Grammarian* », in L. Holtz (ed.), *De Tertullien aux Mozarabes, Mélanges offerts à J. Fontaine*, Paris, t. II, p. 141-55.
- HOLTZ, L. 1977. « Le rôle des Irlandais dans la transmission des grammaires latines », in R. Chevallier (ed.), *Influence de la Grèce et de Rome sur l'Occident moderne*, Paris, p. 55-65.

- HOLTZ, L. 1981(2011). *Donat et la tradition de l'enseignement grammatical: Étude sur l'Ars Donati et sa diffusion (IV<sup>e</sup>-IX<sup>e</sup> siècle) et édition critique*, Paris, p. 585-674.
- HOLTZ, L. 1986. « Le contexte grammatical du défi à la grammaire. Grégoire et Cassiodore », in J. Fontaine, R. Gillet, S. Pellistrandi (ed.), *Grégoire le Grand (Chantilly, Centre culturel Les Fontaines, 15-19 septembre 1982)*, Paris, p. 531-40.
- HUEMER, J. 1886. *Virgilio Maroni grammatici opera*, Leipzig.
- JOB, L. 1893. *De grammaticis vocabulis apud Latinos*, Paris.
- KEIL, H. 1868. *De Grammaticis quibusdam Latinis infimae aetatis commentatio*, Erlangen.
- KENNEY, J. 1929. *The Sources for the Early History of Ireland*, I, New York.
- LABRIOLLE, P. de. 1931. [D. Tardi, *Les Epitomae de Virgile de Toulouse*], *RPh* 57, p. 415-17.
- LAPIDGE, M. – Herren, M. 1979. *Aldhelm :The Prose Works*, Cambridge.
- LAPIDGE, M. - Sharpe, R. 1985. *A Bibliography of Celtic-Latin Literature 400-1200*, Dublin.
- LAW, V. 1982. *The Insular Latin Grammarians*, Woodbridge (Studies in Celtic History 3).
- LAW, V. 1985. « Linguistic in the earlier Middle Ages: the Insular and Carolingian grammarians », in *Transactions of the Philological Society* 83, p. 171-193.
- LAW, V. 1995. *Wisdom, Authority and Grammar in the Seventh Century, Decoding Virgilius Maro Grammaticus*, Cambridge.
- LAW, V. 1997. *Grammar and grammarians in the Early Middle Ages*, Cambridge.
- LAW, V. 2003. *The History of Linguistics in Europe: from Plato to 1600*, Cambridge.
- LECLERCQ, J. 1961. *Études sur le vocabulaire monastique du moyen âge*, Roma (*Studia Anselmiana* 48).
- LEHMANN, P. 1962. *Erforschung des Mittelalters*, V, Stuttgart.
- LEHMANN, P. 1963<sup>2</sup>. *Die Parodie in Mittelalter*, Stuttgart.
- LÖFSTEDT, B. 1981. « Spät- und Vulgarlateinisches der Sprache des Virgilius Maro Grammaticus », *Latomus* 40, p. 121-126.
- LÖFSTEDT, B. 1982. « Zum Wortschatz des Virgilius Maro Grammaticus », *Philologus* 126, p. 99-110.
- MAI, A. 1818. *Virgili Maronis interpretes veteres. Asper cornutus haterianus longus nisus probus scarus sulpicius et anonymus. Edende notisque illustrante Angelo Mai A. C. D.*, Milan.
- MAI, A. 1871. *Appendix ad opera edita A. M.*, Roma, p. 113-66.
- MANITIUS, M. 1911. *Geschichte der lateinischen Literatur des Mittelalters*, I, München.
- MARTY-LAVEAUX, M. 1848-49. « Examen des oeuvres de Virgilius Maro le Grammairien », *BECh* 10, p. 245-246.
- MENAMARA, M. 1976. *Biblical Studies: The Medieval Irish Contribution*, Dublin, p. 73-160.
- MURPHY, J.J. 1960. « Sant Augustine and the debate about a Christian rhetoric », *Quarterly Journal of Speech* 46, p. 400-10.
- NOVATI, F. 1899. *L'influsso del pensiero latino sopra la civiltà italiana del Medio Evo*, seconda edizione, Milano.
- Ó CRÓINÍN, D. 1995. *Early medieval Ireland, 400-1200*, New York.
- ONOFRIO, G. d'. 1996. *Il rinascere della Christianitas (secoli VI-VIII) in Storia della teologia nel Medioevo*, vol. I, Asti.
- ORCHARD A., 1982, *Some aspects: on typological grounds* in V. Law, *Insular Latin Grammarians*, Studies in Celtic History 3, Woodbridge 1982, capitolo 4.
- ORELLI, J. C. 1836. *Lectiones Petronianae*, Zurich.
- OVERSTREETS, S. A. 1984. « Grammaticus ludens : theological aspects of Langland's grammatical allegory », *Tradition* 40, p. 251-96.
- POLARA, G. 1987. *Letteratura latina tardo antica e altomedievale*, Roma.
- POLARA, G. 1993. « A proposito delle Dottrine grammaticali' di Virgilio Marone », in V. Law (ed.), *History of Linguistic Thought in the Early Middle Ages (= Historiographia Linguistica 20/1)*, Amsterdam-Philadelphia, p. 205-222.



- POLI, D. 1982-84. « I frammenti di Virgilio Marone grammatico », *Episteme. Quaderni Linguistici e Filologici*, Macerata, p. 107-138.
- POLI, D. 1989. « La metafora di Babele e le *partitiones* nella teoria grammaticale irlandese dell'*Auraicept na n-Éces* », in *Episteme. Quaderni Linguistici e Filologici*, IV, Macerata, p. 179-198.
- RABY, F. J. E. 1934. *A History of Secular Latin Poetry in the Middle Ages*, I, Oxford.
- RICHÉ, P. 1966. *Educazione e cultura nell'Occidente barbarico dal VI all'VIII secolo*, trad. it. di G. Giraldi, Roma.
- SMOLAK, K. 1988. « Der dritte Virgil: ein Jüdischer Satiriker des Frühmittelalters ? », *Wiener Humanistisch Blätter* 30, p. 16-27.
- STEINER, R. 1968 (1985). *Macrocosm and Microcosm*, London.
- TARDI, D. 1928. *Les Epitomae de Virgile de Toulouse, Essai de traduction critique avec une bibliographie, une introduction et des notes*, Paris.
- THUROT, C. 1868. *Notices et extraits de divers manuscrits latins pour servir à l'Histoire des doctrines grammaticales au Moyen Âge*, Paris.
- VIEWEG, F. 1886. *De Virgilio Marone Grammatico Tolosano. Du Parfait en grec et en latin*, Paris (Bibliothèque de l'école des hautes études, Sciences philologiques et historiques, 67).